

IL BULLONE

**fondazione
near
onlus**

Dicembre 2016

ANNO 2 - N.11

ESSERE, CREDERE, VIVERE IN UN MONDO MIGLIORE

Redazione: Via dei Pellegrini 1, Milano
mail: ilbullone@fondazionenear.org
Tel: 02 3823 9874



**Il giornale progettato e scritto
dai B.Livers, ragazzi
con gravi patologie croniche,
studenti e volontari**



Maki Galimberti
**Una lezione
d'immagine**

a pag. 22-23

Sala: «Un grazie ai volontari» «Solo con il loro lavoro Milano è più bella e forte»

Il nostro Natale in corsia

Abbiamo chiesto ai ragazzi
B.LIVE di ricordare il loro
Natale trascorso in ospedale.

Allegria e dolore
quelle feste a Londra

B. Niada a pag. 14

Io al Gaetano Pini,
giù in strada la vita

A. Mangogna a pag. 14

I regali in ospedale
E ritornò il sorriso

A. M. Natoli a pag. 14-15

Ricordo i giochi
e un grande dolore

P. Leon a pag. 15

Il mio 25 dicembre?
Doni e chemio

A. Paggi a pag. 15

Natale? Quel giorno
ho imparato a lottare

G. Venosta a pag. 16

Poveri e rifugiati: non
giriamo la testa

S. Cavazzini a pag. 16

Primo anno insieme. I B.Livers, Eleonora e la torta di mamma Maria



Piccoli cronisti crescono...

di GIANCARLO PEREGO, volontario B.LIVE

Ada che ha superato il suo ostacolo: la paura di scrivere, di scoprirsi. Denise C. che è pronta al grande salto: scrive con facilità e centra sempre l'argomento. Come il suo Paolo che è come scrive e scrive come cucina. Paola, cronista ad alta sensibilità.

Poesie ed emozioni. Andrea, vignettista veloce e sagace. Giulia C. che è andata oltre la sua timidezza indagatrice. Ora scrive con facilità, soprattutto se stimolata. Eleonora B. che si è superata, ogni articolo un miglioramento: simpatica anche quando riempie un foglio di parole.

continua a pagina 18

Il sindaco Sala ha ricevuto i B.Livers a Palazzo Marino. «Milano deve dire grazie al volontariato che il Comune sosterrà con determinazione. Che cosa vuol dire fare il sindaco? Bisogna aver avuto dei bravi maestri, ma bisogna anche avere un fisico bestiale. Io che ho anche avuto, come voi, un problema oncologico, mangio poco e vado in palestra.

A. Faina, F. Invernizzi,
R. Pennacchio, E. Prinelli
a pag. 2-3

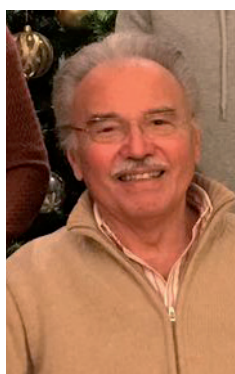


Gino Strada:
**«Troppi poveri
senza farmaci»**

Anche Gino Strada ha incontrato i B.Livers a Palazzo Marino. La prima cosa che ci ha detto il fondatore di Emergency è stata: «C'è gente malata che rinuncia a curarsi perché non ha i soldi. Una follia. Dobbiamo pensare a loro». Gino Strada ha parlato anche di musica. «Chi ascolto? Da Mozart ai Pink Floyd».

A. Baldovin, E. Niada
a pag. 4-5

Professor Vittorio Carnelli



**«Io e la De Marchi
quanti bambini
abbiamo salvato»**

L'incontro dei ragazzi B.LIVE con il professor Vittorio Carnelli, oncologo pediatrico. «Negli anni '60 avevamo pochi mezzi a disposizione. Abbiamo inventato il day hospital, nuove tecnologie e l'ABIO»

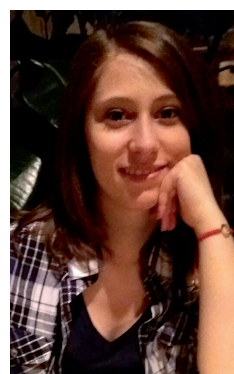
C. Farina, G. Venosta a pag. 10

Dopo la malattia

**Storia di Elisa
Quando
passeggiare
nel parco
è una grande
felicità**

G. Carrer a pag. 19

B.LIVE story



**Ciao sono Chiara
Ho 21 anni
e sono malata da 20**

Mi chiamo Chiara e sono l'art director del Bullone. Hanno diagnosticato la mia malattia quando avevo otto mesi. Oggi ho 21 anni e continuo a lottare per vivere come tutti gli altri miei coetanei. Sono affetta dall'anemia di Blackfan Diamond.
articolo a pag. 11

L'INCONTRO 1 Domande e risposte tra il sindaco di Milano Beppe Sala e i

Le frasi di Beppe Sala 1



Che doti sono necessarie per fare il sindaco? Prima di tutto bisogna averne voglia. Poi ci vogliono dei buoni maestri e io ne ho avuti diversi, soprattutto dei manager della Pirelli, dove lavoravo, che mi hanno insegnato molto



Potere e responsabilità? Ogni momento sei sindaco, non puoi staccare mai. La gente ti interpella anche quando ti incontra per strada. Il potere te lo accordano i cittadini. La responsabilità è continua e la sento ogni giorno

«Per fare il sindaco bisogna avere avuto buoni maestri e un fisico bestiale»

di ELEONORA PRINELLI
ragazza B.LIVE

Intervistare un personaggio pubblico fa sempre un certo effetto, ma avere l'occasione di intervistare il sindaco della propria città è ancor più emozionante, al di là degli orientamenti politici personali. Martedì 6 dicembre siamo stati accolti a Palazzo Marino in una bellissima sala conferenze dove per mezz'ora abbiamo potuto fare le domande più disparate al nostro sindaco, Giuseppe Sala. All'inizio eravamo tutti un po' tesi, compreso il primo cittadino meneghino che non nascondeva una certa inquietudine (legata molto probabilmente all'agenda oberata di impegni). Ma già a partire dalle prime domande dei ragazzi l'atmosfera è diventata subito più rilassata, fino a divenire quasi colloquiale man mano che proseguiva l'intervista.

I primi argomenti toccati hanno riguardato il lavoro di sindaco e come si svolge, quale sia il senso di responsabilità percepito da chi governa una grande città e quali siano le doti necessarie per farlo al meglio. Dalle parole di Beppe Sala è emerso che innanzitutto è necessario avere una gran voglia di fare, ma anche avere avuto la fortuna di essere stati formati da bravi maestri che sanno come indirizzare alla

carriera i propri allievi. Abbiamo potuto riflettere anche sul tema legato al potere e alla responsabilità che grava su una carica pubblica di rilievo come la sua, e sul fatto che il concetto di potere risulti in realtà ben più difficile da definire rispetto alle responsabilità di un sindaco perché queste ultime gli vengono ricordate quotidianamente dai cittadini stessi.

Insomma si è sindaco ventiquattro ore su ventiquattro, e non ci si stacca mai dal proprio ruolo di guida della città. Non a caso il 90% dei cittadini non lo salutano con un «buongiorno» o «buonasera», bensì con un incalzante «buon lavoro, signor Sindaco!»

Nel corso dell'incontro abbiamo toccato anche un altro argomento a noi particolarmente caro, ovvero quello legato all'esperienza della patologia oncologica, che anche Giuseppe Sala ha avuto la sfortuna di dover affrontare. Così ci ha raccontato come ha vissuto il trauma della malattia che lo colpì quando era amministratore delegato della Pirelli.

Come sempre accade sostenendo questo tipo di discorso, è emerso il lato più umano della persona. Mi rallegra sempre il fatto che chiunque sia passato attraverso questo genere di esperienza, dica la stessa cosa una volta guarito: mai smettere di vivere

la propria vita e quando si sta male, sapere che tutto sommato si tratta solo di una fase di passaggio. E che domani è sempre un altro giorno.

Che si sia il sindaco di una grande città o un semplice cittadino, questo è quello che conta.

Una bella dormita, mangio poco e un gin tonic

di RICCARDO PENNACCHIO
ragazzo B.LIVE

Il 6 dicembre 2016 con i B.Livers ci siamo recati a Palazzo Marino per intervistare il sindaco di Milano, Beppe Sala. Quel giorno gli chiesi se la sua vita da Sindaco fosse dura e se dormisse bene la notte.

Mi ha risposto così: «Non prendo nulla prima di coricarmi, dormo dalle 00.30 alle 7.00. Tre mattine alla settimana mi reco in palestra alzandomi prima. Esistono tre elementi fondamentali per stare bene: se dormi, quanto dormi; che cosa mangi (e sottolineo il fatto che oramai ognuno di noi ha le sue idee in fatto di alimentazione ideale) e quanta attività fisica fai. Non salto mai i pasti e mangio poco, ma di tutto. La sera ogni tanto mi concedo un gin tonic». Consigli molto importanti dai quali si deduce che il suo stile di vita è sano ed equilibrato.



Foto di gruppo dei ragazzi B.LIVE con il sindaco Beppe Sala a Palazzo Marino (Andrea Scuratti)

Le tre parole del sindaco di Milano Beppe Sala

Milano, arte e b

di FIAMMA C. INVERNIZZI
volontaria B.LIVE

«Posso dire "Milano"?» Il momento, in chiusura di ogni intervista, in cui chiediamo tre parole che siano rappresentative, non è semplice nemmeno per il Signor Sindaco. Si ferma, sospira e, alzando gli occhi verso i soffitti affrescati di Palazzo Marino, sceglie come primo termine proprio il nome della sua città. Non ci è dato sapere se stia pensando alla bellezza delle guglie marmoree del Duomo, alla raffinatezza architettonica dei ricami pensili di Sant'Ambrogio, alla nebbia di fine novembre o agli occupanti infreddoliti delle periferie. Non possiamo saperlo perché di tempo per fare domande non ce n'è più, ma quello che traspare dal suo tono di voce è il nome di un amore. Abbiamo tutti una città nel cuore, un luogo che prende il sapore di casa per certi scorci che crediamo siano stati costruiti solo per noi. Per qualcuno saranno le narrazioni di Pasolini o le sequenze di Salvatores, per altri i decori di san Maurizio o le illusioni ottiche di Santa Maria presso San Satiro, così come le

ragazzi B.LIVE a Palazzo Marino

Le frasi di Beppe Sala 2



Per affrontare tutti gli impegni ci vuole il fisico, la salute innanzi tutto. Io ho tre regole basilari: 1. Dormire 6-7 ore per notte 2. Mangiare poco ma non saltare i pasti 3. Fare attività fisica. Vado in palestra 3 volte alla settimana



E la salute? Ho avuto un problema oncologico, quando ero AD in Pirelli. Lì ho deciso di rimanere al centro della mia vita con un atteggiamento fideistico soprattutto verso i medici, ma anche e soprattutto verso la vita. Ho dovuto fermarmi



Che cosa pensa della riforma del Terzo Settore? A Milano una persona su dieci fa volontariato, è un numero eccezionale. Un grande aiuto all'Amministrazione comunale, anche perché ci sono sempre nuovi bisogni. Dobbiamo lavorare insieme



L'associazionismo per Sala

«Il volontariato? Il mio impegno per il non profit»

di ALESSANDRO FAINA
volontario B.LIVE

L'incontro con il primo cittadino di Milano, Beppe Sala, ha regalato innanzitutto una conferma: i vertici delle istituzioni sono ben consci del ruolo fondamentale che il cosiddetto terzo settore (ossia il volontariato dei cittadini) ricopre nella vita della nostra città e del nostro Paese.

Il Sindaco ha definito il volontariato «uno degli elementi cardine della forza di Milano». Come dargli torto? Il volontariato arriva dove la Pubblica Amministrazione, per colpevoli carenze o per oggettiva impossibilità, talvolta non riesce e non può arrivare.

Questa funzione per così dire «sussidiaria» allo Stato rende l'opera del volontario un vero e proprio fulcro nel meccanismo di funzionamento dello Stato sociale e in fin dei conti garantisce il buon funzionamento della stessa democrazia. Di più, la solidarietà e l'aiuto, sostantivi strettamente connessi all'attività del volontario, migliorano la nostra democrazia perché tendono allo sforzo supremo di riequilibrare le disuguaglianze, siano esse determinate dall'uomo o dalla natura, durature o temporanee.

Per tale motivo le istituzioni non possono limitarsi a riconoscere l'importanza del terzo settore e ad aspettare inerti che il volontariato sopperisca alle manchevolezze della classe dirigente. Il terzo settore, quale pilastro del nostro vivere democratico, non può essere retto interamente ed esclusivamente dalla buona volontà dei singoli, ma necessita di un aiuto e coordinamento che trascenda gli sforzi individuali affinché tali sforzi vadano nella giusta direzione,

siano efficienti: in poche parole, non vadano sprecati.

Ed ecco il punto fondamentale, riconosciuto come tale anche dal Sindaco di Milano: così come elaborano piani di sviluppo dell'industria e delle imprese che in essa operano, le istituzioni devono farsi carico della creazione di programmi a lungo termine, anche in relazione alle risorse da destinare al terzo settore e ai protagonisti di quest'ultimo. Affinché siano efficaci, tali programmi dovranno essere portatori di una visione e sottratti all'eventualità di tagli di bilancio o «sforbiciate» di qualsiasi genere e natura. Il volontariato deve poter contare su un indirizzamento di risorse da parte della politica, pari alle forze ed energie dispiegate dai cittadini per aiutare il prossimo e, in definitiva, l'intero Paese.

Le parole di Beppe Sala alimentano le speranze di una valorizzazione, da parte delle istituzioni, della solidarietà di molti, anzi moltissimi, milanesi ed italiani. Anche la recente approvazione della Legge di Delega al Governo per la «riforma del terzo settore» va in questa direzione, ma ancora mancano i decreti attuativi ed è dunque difficile esprimere un'opinione che vada oltre un semplice plauso al Parlamento per aver quantomeno iniziato ad approfondire la materia.

Una certezza in ogni caso c'è: i volontari di tutta Italia continueranno ogni giorno a darsi al prossimo e a svolgere con passione il loro mestiere di «professionisti del bene».

commentate da Fiamma Invernizzi

Bellezza: le mie tre parole



Il sindaco ha puntato sulla sua città come se fosse un grande innamorato. Del resto vivere a Palazzo Marino a due passi dalla Scala, dalla Galleria e dal Duomo diventa facile perdere la testa per Milano

immagini dei navigli nelle sere estive, il vociare delle signore anziane all'uscita dei teatri, i ricordi di edifici sventrati dai bombardamenti tra San Fedele e la Galleria, o persino il gusto sublime della mozzarella filante del panzerotto di Luini. Milano, forse non solo per Sala ma anche per tutti i ragazzi del Bullone, vive sia nelle costruzioni che le danno forma e immagine, sia nelle persone che la accendono ogni giorno. E le altre due parole, invece? Un attimo di pausa, giusto il tempo per richiamare le nostre menti ormai volate fino agli alberi di Bosco Verticale, ed ecco la risposta: aiuto e cultura. Inscindibili. In una grande città dalle ampie prospettive questi due vocaboli spingono le aspettative oltre la guglia di Unicredit. Più educazione, più apertura, più accoglienza, più volontariato, più solidarietà, più conoscenze, più stimoli, più civiltà. In una sola parola, più Bellezza. Perché saremo anche grigi milanesi dal passo spedito, infastiditi dal troppo freddo di dicembre e dal troppo caldo di agosto, ma nascondiamo sotto maglioni firmati un insolito calore umano.

L'INCONTRO 2 Le battute del fondatore di Emergency con i ragazzi B.LIVE

Le frasi di Gino Strada 1



Emergency è nata 22 anni fa a Milano e oggi mette a disposizione la sua esperienza maturata nelle zone di guerra per aiutare chi non può curarsi perché non esistono più le strutture sanitarie, come nei luoghi terremotati



Le mie tre parole sono: pace, giustizia e solidarietà. Voi giovani potete fare molto. Non vedo ostacoli nemmeno per voi ragazzi malati. Noi medici siamo abituati a vivere in mezzo alle malattie nostre e degli altri

Gino Strada: «Troppa povertà E i malati rinunciano a curarsi»

di EMANUELA NIADA
volontaria B.LIVE

Il 6 dicembre 2016 a Palazzo Marino in sala Alessi, insieme al sindaco Beppe Sala, i B.Livers hanno incontrato Gino Strada, fondatore di Emergency e l'hanno intervistato:

Quali sono le sue tre parole?
«Pace, giustizia, solidarietà».

Che cosa possiamo fare noi per una realtà così importante come Emergency?

«Ci sono tantissime cose da fare. Basta volerlo. Si può diventare volontario, per esempio».

Come può un ragazzo malato collaborare?

«Non vedo ostacoli. Come medici siamo abituati a vivere in mezzo alle malattie nostre e degli altri».

Ascolta musica?

«Tanta musica, è una bellissima cosa. Ascolto tutta la musica che sta tra i Pink Floyd e Mozart».

Gino Strada ha firmato il Protocollo d'intesa con il Comune di Milano per la realizzazione di un posto di assistenza socio sanitaria (PASS) gratuita, con strutture e professionalità tecniche da impiegare in contesti di emergenza, per supportare il sistema territoriale, mantenendole in efficienza anche a scopo preventivo. Emergency garantisce uno staff di medici e infermieri, mediatori culturali e psicologici.

Il Comune fornirà professionalità tecniche specifiche e le strutture campali per l'allestimento del

PASS, custodite e mantenute in efficienza.

«Emergency è il partner ideale per Milano. Entrambi convergono nella volontà di aiutare gli altri e si impegnano ognuno con le proprie capacità, sensibilità e competenze, a decifrare la realtà del bisogno nella visibilità e trasparenza. Milano ha subito inviato ad Amatrice una tensostruttura

e 40 persone tra Protezione Civile e Polizia Locale, come supporto operativo. La nostra città ha il dovere di aiutare i propri cittadini e anche di dare un contributo per affrontare i problemi contingenti che accadono nel nostro Paese, del resto Milano è sempre stata in prima fila per portare aiuto in situazioni di emergenza», ha detto Sala.

«Emergency è nata proprio a Milano 22 anni fa e oggi mette a disposizione la sua esperienza maturata nelle zone di guerra per aiutare chi non può curarsi perché non esistono più le strutture sanitarie, come nei luoghi terremotati, o non se le può permettere, come purtroppo indicano i dati statistici sulla povertà, anche in situazioni non di emergenza.

È necessario iniziare una collaborazione utile, anche pensando alla prevenzione sanitaria. In una società che invecchia il bisogno di cura aumenta. Anche la grande Milano ha una serie di problemi ed è nostra intenzione mettere insieme le migliori esperienze per affrontarli», ha ribadito Gino Strada.

Le passioni di Gino Strada

«La musica che ascolto? Da Mozart a

di ADA BALDOVIN
ragazza B.LIVE

Gino Strada, il medico co-fondatore dell'ONG Emergency, non ha bisogno di molte presentazioni. Filantropo, noto a tutti per il suo impegno sociale nei Paesi del terzo mondo, è anche un grande appassionato di musica. Durante la nostra breve intervista infatti, già alla sillaba «mu» gli si illuminano gli occhi.

Per Gino Strada infatti la musica «è quella cosa che va da Mozart ai Pink Floyd».

Un commento per certi aspetti scontato per un uomo che ha vissuto l'epoca d'oro del rock, ciò nonostante si denota subito il gusto per la musica classica; d'altronde si sa, l'antico non passa mai di moda.

Con un commento così deciso il signor Strada ci delimita precisamente la sua playlist personale, niente che vada oltre gli anni settanta. Un amante del rock puro, senza fronzoli,



Un'immagine di Mozart e accanto un disegno che ritrae i Pink Floyd

crudo, così come lo stesso Gino, alla ricerca della verità e della purezza in ogni cosa. Un range molto vasto, una grande cultura musicale che va a toccare, si può immaginare, artisti come Ella Fitzgerald,

The Beatles, Elvis, e tutti coloro che hanno fatto la storia della musica contemporanea. Dai gusti musicali di una persona si può capire come questa è fatta.

Classica e classic rock si

traducono con calma e verità, ma nessuna delle due guarda a un futuro particolarmente radioso. Nonostante questo i Pink Floyd possono piacere solo a chi pensa fuori dalle righe, in altre parole, a chi riesce ad



I ragazzi B.

sulla vita, il volontariato, la salute e la musica

Le frasi di Gino Stada 2

”

Una delle mie passioni da quando ero ragazzo è la musica. Mi piace e mi rilassa. È una bellissima cosa. Quale? Ascolto tutta la musica che sta tra i Pink Floyd e il grande Mozart. Insomma, tanta roba

”

Sono anni che vedo atrocità e carneficine compiute dai vari signori della guerra, chi si diceva di «destra» e chi di «sinistra». Non ho mai trovato grandi differenze. Ho visto la stessa schifezza, il macello di esseri umani. Ho visto la brutalità e la violenza

”

Se uno di noi, uno qualsiasi di noi esseri umani, sta in questo momento soffrendo come un cane, è malato o ha fame, è cosa che ci riguarda tutti. Ci deve riguardare tutti, perché ignorare la sofferenza di un uomo è un atto di violenza, e tra i più vigliacchi



LIVE ripresi con Gino Strada, il fondatore di Emergency, a Palazzo Marino (foto di Andrea Scuratti)

i miei Pink Floyd»



andare oltre ai suoni distorti e alle melodie psichedeliche, rendendosi conto della magia e dell'innovazione che c'è dietro, e il signor Strada è esattamente questo. Solo chi riesce a guardare

fuori dalle righe può arrivare e compiere quello che ha fatto lui. La musica è uno strumento che sprona a vivere la vita, ad affrontare quello che ci capita quotidianamente. È un amore

che non smette mai d'esistere, un'ancora di salvezza dal male del mondo; e per chi ha vissuto il male, come Gino Strada, la musica può significare una valida alleata per combattere le battaglie di ogni giorno.

L'Associazione nata nel '94

Pace, solidarietà e diritti umani Ecco Emergency

di EMANUELA NIADA
volontaria B.LIVE

È un'associazione italiana indipendente e neutrale nata nel 1994, creata da Gino Strada e dalla moglie Teresa Sarti, insieme a Carlo Garbagnati e Giulio Cristoffanini per portare cure medico-chirurgiche gratuite di alta qualità alle vittime delle guerre, delle mine anti-uomo, della povertà, senza discriminazioni politiche, ideologiche e religiose. Cecilia Strada è l'attuale Presidente della Ong. Emergency promuove valori di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani.

L'impegno umanitario è possibile grazie al contributo di migliaia di volontari e sostenitori per costruire e gestire ospedali, centri di riabilitazione fisica e sociale, centri sanitari di base, centri pediatrici, poliambulatori per migranti e persone disagiate, centri di eccellenza e posti di primo soccorso nelle emergenze. Forma il personale locale fino al raggiungimento della completa autonomia operativa. Dal 2005 opera in Italia per rispettare il diritto a essere curati, sancito nella Costituzione. Dal 2006 è partner ufficiale del Dipartimento Informazione Pubblica delle Nazioni Unite. Dal 2015 ha lo stato consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite. Oggi Emergency gestisce strutture sanitarie in Afghanistan, Iraq, Repubblica Centrafricana, Sierra Leone,

Sudan, Ruanda, Eritrea, Palestina, Algeria, Kosovo, Angola, Nicaragua, Sri Lanka, Cambogia.

Dalla nascita a oggi ha curato 7,5 milioni di persone. Nel 2015 a Gino Strada è stato conferito a Stoccolma dal Parlamento svedese il «Right Livelihood Award» (Premio Nobel alternativo, istituito per onorare e sostenere coloro che offrono risposte pratiche ed esemplari alle maggiori sfide del nostro tempo), con la motivazione «per la sua grande umanità e capacità di offrire assistenza medica e chirurgica alle vittime delle guerre e delle ingiustizie, continuando a denunciare senza paura le cause della guerra».

Gino Strada afferma che la guerra è un problema da risolvere urgentemente, non un destino da accettare, anche perché nei conflitti il 90% dei morti sono civili quindi non ci sono vincitori, ma solo distruzione. Bisogna convincere milioni di persone che le guerre (come le malattie mortali) si devono prevenire, progettando le condizioni che riducano il ricorso alla violenza di massa. È un obiettivo realizzabile, non un'utopia. Questo concetto deve entrare nelle coscienze, finché la guerra diventi un tabù e venga eliminata dalla storia dell'umanità.

ANNIVERSARIO L'avventura straordinaria di un gruppo di ragazzi malati

I
a
n
n
o
i
n
s
i
e
m
e

Noi ragazzi B.LIVE che con il Bullone vogliamo felicità

di BILL NIADA

Come si fa a costruire un mondo migliore? Si può fare (o provare a fare) in tanti modi. Però l'unico sistema che li comprende tutti è FARE. Darsi da fare per un concetto, un ideale, un sogno che si pensa condivisibile e utile a tutti. Non parlare, lamentarsi, criticare o dire (alle persone) cosa bisognerebbe fare (e poi magari pensare agli interessi propri), ma rimboccarsi le maniche e con un po' d'incoscienza, leggerezza e molta energia, mettersi in moto a prescindere dai luoghi comuni e da quello che dicono o pensano gli altri. Noi lo facciamo attraverso un progetto che è B.LIVE dove un movimento di ragazzi malati e non, credono che facendo cose

belle tutti insieme si possa dare un esempio che anche altri possano amare e seguire. Con semplicità, umiltà, ma anche con grande forza e determinazione. Come quella che i ragazzi hanno usato e usano per superare la malattia e la paura. Lo facciamo anche con un giornale, vero, potente, unico, che è Il Bullone, un mensile che racconta storie di stra-ordinaria normalità e di stra-ordinaria umanità. Lo facciamo con grande dedizione da un anno, ma senza fretta, senza obiettivi di crescita né di risultati

economici. Solo con l'obiettivo, di nuovo, di fare una cosa bella tutti insieme che ci dia un senso e che porti ispirazione per un modo di essere e un mondo diverso da quello dietro a cui tutti corrono ciecamente. Lo facciamo anche con le persone «normali», quelle che non conoscono la malattia, ma che sono malati d'amore, di passione e di voglia di felicità. Lo facciamo aggregando pensieri diversi, «patologie» diverse, vite diverse, anche drammatiche, ma

in cui s'intravede un lieto fine (a prescindere dall'epilogo) che è quello di avere il coraggio e la forza di affrontare la vita e viverla in modo completo, potente e speciale. Per lasciare un segno. Per dire io ci ho provato. Con affetto e gratitudine a tutti quelli che in quest'anno ci sono stati vicini anche da lontano e ci hanno aiutato a costruire un mondo migliore. Mille auguri dai B.Livers a tutti i nuovi B.Livers.



Scambio di auguri tra amici B.Livers

Cari B.Livers o cari colleghi giornalisti, più diventate grandi e più diventate bravi! Lo dimostrate con le tante attività in cui mettete alla prova la vostra creatività! Per ribadire con forza le vostre idee per rinsaldare la speranza di sconfiggere la malattia e per unire il vostro entusiasmo alla curiosità di giovani reporter. Bravi! Continuate così e rendete questo mensile ad ogni numero più interessante e

più simile a voi. Io sono sempre al vostro fianco!!!
Cristina Parodi

Grazie, auguri, complimenti. Vi voglio bene, spero a presto. Sempre al top ragazzi... Bravi! Auguri
Giusy Versace

Cari B.Livers, Ricordo con grandissimo piacere il nostro incontro, non mi pare vero che sia già passato un anno. Vi penserò con affetto e rispetto viviamo in un tempo difficile, nel quale paure e ansietà reali e a volte purtroppo aumentate da politici senza scrupoli, sembrano dominare i nostri pensieri, i nostri discorsi e la nostra azione, risultando in barriere e ostilità verso gli altri. In questo tempo di troppe persone che guardano «dentro» o all'indietro, voi rappresentate la speranza che i giovani possano guardare «fuori» e in avanti. Siamo in mezzo a un guado: l'importante è non perdere di vista l'altra riva. Continuate così, tutti insieme. E tanti auguri per il vostro anniversario!
Filippo Grandi

Cari ragazzi di B.LIVE siete nel mio cuore, i vostri sorrisi, la luce nei vostri occhi, il vostro coraggio, la vostra grinta è ciò che più mi ha colpito sin dal primo momento. Mi

sento parte della famiglia e sono onorato e fiero di poter rendere speciali, nel mio piccolo, alcuni dei vostri momenti. Auguro a tutti voi di continuare a sorridere, di continuare a brillare e di continuare a raggiungere i vostri progetti e sogni.
Antonio Guida

Il mio augurio è che continuiate a essere sempre così: dolci, belli e forti. Voi e il vostro giornale ricordano a noi che la vita è fatta di piccole cose e che una persona diventa bella quando ama la vita e si disfa dei sentimenti negativi, quando ingrandisce il suo mondo interiore, lo estende, elimina le comodità emotive e difende le sue ragioni e motivazioni. Rimanete così e non permettete al dolore di farvi odiare, né all'amaressa di farvi dominare. «...non si vede bene che col cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi...» A presto per nuove avventure insieme!
Emanuela Bovone

Auguri speciali a tutti voi che testimoniate con le vostre storie e la vostra vita, la capacità di affrontare con responsabilità e consapevolezza, difficoltà e fatiche che sono inimmaginabili per la maggior parte dei vostri coetanei. Buon proseguimento!
Franca Fossati Bellani

Cari B.Livers, vi ringrazio per il lavoro fatto insieme che ci ha dato tanto: energia positiva, vicinanza e affetto. Ancora grazie al Bullone che ci aiuta a credere che sì, si può e si deve sempre dare un buon esempio e fare qualcosa per lasciarci dietro un mondo migliore! Grazie!
Laura Forni

Ciao ragazzi, complimenti per le vostre iniziative. Mi ha molto colpito lo spirito del vostro gruppo, vi auguro di incrementare il vostro lavoro e di portare avanti sempre l'etica dello stare insieme, del sentirsi più forti stando uniti, del fare squadra.

con una grande passione: la voglia di stare insieme. E di gridare: ci siamo

Speranze e rivincite. È festa

Anche Canale 5 al primo compleanno del Bullone

di ELEONORA BIANCHI
ragazza B.LIVE

L'idea di un progetto per creare il nostro giornale è iniziata dopo una visita al Corriere della Sera in cui ci era stato chiesto di ideare una prima pagina da pubblicare all'interno del quotidiano. Da quel giorno è trascorso un anno e Il Bullone, il giornale di noi B.livers, ha preso forma in uno dei nostri progetti più importanti in grado di rappresentarci e identificarci. È per questo che inevitabilmente abbiamo festeggiato con un bellissimo evento il primo anno di attività del Bullone nella sede della nostra redazione. Insieme a noi hanno preso parte ai festeggiamenti ospiti speciali e persone che con la loro professionalità, disponibilità e umanità ci hanno sempre sostenuti con

BULLONE PERCHÉ

È il primo compleanno del mensile della Fondazione Near che si occupa dei progetti B.LIVE e, appunto, del Bullone. Ma perché si chiama Bullone? I ragazzi durante una riunione hanno voluto elevare il semplice bullone ad elemento vitale per tenere insieme le storie fortissime dei B.Livers. Il bullone lega, tiene unite parti meccaniche di una apparecchiatura. Così il giornale cerca ogni mese di offrire visioni e storie che si possono fondere con una realtà esterna non sempre disponibile ad accettare i ragazzi malati gravemente.

tanto entusiasmo. Ognuno ha preso parte alla festa restando coinvolto e travolto dalla nostra euforia, e per immortalare il momento abbiamo creato un book in cui si poteva lasciare una dedica speciale e un pensiero positivo sul perché Il Bullone debba continuare ad essere un giornale vero, vissuto e coinvolgente. Il Bullone racchiude tante storie e, a un anno di distanza, vuole continuare a diffondere un messaggio di speranza per tutti a non arrendersi mai davanti alle difficoltà con la convinzione che da ogni sconfitta possa poi esserci una rivincita. I festeggiamenti per questo anno sono stati unici, addobbi in tutta la redazione, musica e l'importante contributo della troupe di Mediaset. Grazie a loro è stato possibile riprendere l'incontro con la giornalista

Elisabetta Falcioia che ha chiesto a noi ragazzi di raccontare ciò che per noi rappresenta questo giornale e quello che significa, dandoci la possibilità di poter esprimere e condividere con altri le nostre storie. Inutile dire quanto è stato emozionante. Rendersi conto di quanto questo nostro progetto sia significativo per noi, ma anche per gli altri, è davvero gratificante. Come primo anno compleanno è stato festeggiato al meglio, ovviamente non poteva mancare una deliziosa torta cucinata e personalizzata dalla mamma di Chiara, nostro art director, con cui abbiamo concluso la festa in dolcezza! Concludo augurando alla nostra attività di perdurare nel tempo per molti, moltissimi anni carichi di adrenalina, gioia e tanta voglia di condividere!



Sono onorato di conoscere una realtà come la vostra, che si mette in gioco per il rientro di tanti ragazzi alla vita normale. A volte si dà per scontato che passata la malattia, tutto sia passato, ma il trauma rimane e rimettersi in piedi non è facile. Quindi complimenti ancora... e buon compleanno Bullone.
Jack Sintini

Un augurio speciale per il compleanno del Bullone.
Renato Pagliaro

To all those young people affiliated with the newspaper Il Bullone who are suffering from ill health, I wish you a swift and complete recovery from whatever ails you and that, with your restored health, you may devote yourself to leading the most meaningful and beneficial lives that you can imagine.
Alan Wallace

Ho conosciuto con piacere Il Bullone e parlando con i ragazzi che lo realizzano, nel corso di una visita alla Casa della carità, mi sono accorto

di quanto sia un'iniziativa vivace e positiva, un'iniziativa di qualità, soprattutto per un campo come quello della comunicazione dove, ultimamente, assistiamo troppo spesso a operazioni faziose e strumentali. È un progetto che mi ha entusiasmato perché ho rivisto quella voglia di unire solidarietà e cultura che cerchiamo di mantenere viva anche alla Casa della carità.

Vi faccio quindi i miei migliori auguri per quanto fatto in questo anno e un vivo incoraggiamento a fare ancora meglio nei prossimi!

W il Bullone e i B.Livers!
Don Virginio Colmegna

Cari amici del Bullone, vi mando il mio saluto e il mio abbraccio, grata a questo anno che mi ha permesso di conoscervi. Grazie dell'attenzione che avete riservato alla scuola per stranieri Penny Wirtton quando sono venuta a parlarne da voi, e grazie per tutto quello che fate e che siete. Vi stringo tutti forte.

Laura Bosio

Cari B.Livers!
Spero di vedervi presto e di festeggiare il mio nuovo progetto sul terzo settore: ci ho messo un po' dell'energia che mi avete trasmesso e quindi ci siete e sarete anche voi!!! Un abbraccio a tutti quanti! Eli, B.Liver
Elisabetta Soglio

Ciao, solo farvi i miei complimenti, siete dei bravissimi giornalisti!!! Ogni volta che leggo il Bullone scopro e imparo qualche cosa di nuovo... Un abbraccio
Nicola Saldutti

«Alla meglio gioventù»
Ettore Sacchi

Con i B.Livers ho visto cambiare il mondo che avevo davanti e che forse non avevo mai visto così. Questo è il loro segreto e questo è quello che dobbiamo imparare da loro!
Riccardo Ruschi

Al miglior giornale del mondo, l'unico capace di raccontare umanità e amore,

il grazie più grande che si possa immaginare!

Fiamma Invernizzi

Complimenti al Bullone e a tutti coloro che lavorano per renderlo unico! Sempre più orgogliosa di far parte di B.LIVE!

Eleonora Prinelli

Non avendo parole per descrivere la bellezza di B.LIVE scriverò qualcosa di carino!

Anna Maria Natoli

B.LIVE e Il Bullone... Buon compleanno n. 1 e grazie!

Andrea Franzi

Ragazzi del Bullone, vi ammiro per il coraggio, la tenacia e la voglia di vivere e di combattere che traspaiono dalle righe di questo bellissimo giornale. Il Bullone vi dà la possibilità di esprimervi e di mettervi in gioco. E tutto nasce dal vostro entusiasmo contagioso e trainante. Sono felice di sostenerlo e di farlo conoscere. Bravi!!!
Elisabetta Zegna

ANNIVERSARIO

Così i protagonisti raccontano l'anno del Bullone

di DENISE CORBETTA
ragazza B.LIVE

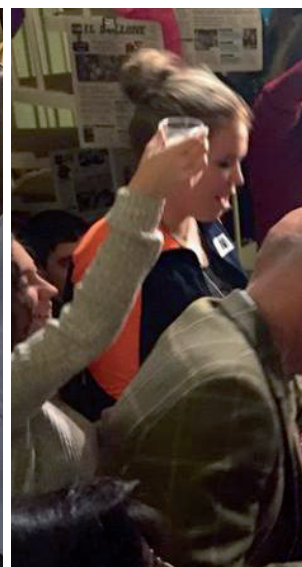
Facebook mi ha fatto rivivere, con la foto della copertina del primo numero del Bullone, i ricordi di un anno fa. Sono già passati 12 mesi. Rivedere oggi quella pagina mi ha fatto emozionare. Il Bullone per me non è un mensile come un altro, non è un semplice giornale e B.LIVE non è solo un progetto, è uno stile di vita. Quando mi presento a una nuova persona dico il mio nome e subito dopo che cosa faccio nella vita, che per me significa che cosa faccio con B.LIVE e con il Bullone. L'anno scorso ho iniziato a scrivere quasi per gioco, perché mi è sempre piaciuto mettere nero su bianco i miei pensieri. Ora, oltre che una passione, è diventata una necessità! Un anno fa ero una Denise diversa da quell'oggi. Il mio primo pezzo era pieno di errori, un po' confuso, incerto. Adesso, non dico di essere diventata una futura autrice di un best seller, ma me la cavo. Almeno spero, Flavia potrebbe dissentire.

La mia famiglia allargata C'è B.LIVE, tanti fratelli

Flavia, una santa donna, corregge, rilegge e perfeziona i nostri pezzi, senza però snaturare il nostro pensiero, sembra quasi che entri nelle nostre teste per ordinare i nostri pensieri scritti. Grazie Flavia! E grazie non solo a lei. Dopo un anno di Bullone la prima cosa che mi sento di fare è di dire GRAZIE a tutti. Grazie a Flavia, ma non solo lei, anche Grazie Sofia che paziente aspetta l'invio dei nostri articoli e che ci sollecita nel caso ci dimenticassimo di spedirli. Un grande Grazie anche a Giancarlo, il nostro direttore, che ci aiuta a capire che cosa abbiamo dentro per riuscire a esprimerlo al mondo. Grazie a «santa» Chiara che fa nel concreto il giornale: senza di lei e le sue arti grafiche il Bullone non esisterebbe. Grazie a Monza Stampa

che ogni mese ci accoglie nella sua casa per farci assistere alla nascita del nuovo numero. Grazie a Bill che ha reso possibile tutto questo. Questo è un anno di Grazie. Un anno in cui abbiamo conosciuto tantissime belle persone che ci hanno accolto e ci hanno raccontato le loro storie, un grande Grazie va a tutti loro. Infine Grazie a tutti i B.Livers, ragazzi, genitori e volontari che ogni mese insieme a me scrivono storie emozionanti che posso leggere e raccontare al mondo. Dopo un anno vorrei anche dire di avere accanto ora una seconda grande famiglia. La famiglia di B.LIVE. Una famiglia che mai avrei pensato di incontrare, ma che invece ora non posso pensare di non avere accanto. Con loro sono cresciuta,

sono maturata, con loro ho riso, scherzato, pianto, vissuto. Grazie al Bullone ora credo in un mondo migliore. E siamo noi quel mondo migliore, noi tutti, che con le nostre vite e le nostre storie possiamo avere e dare una visione diversa della vita. Non è tutto bianco o nero, è soprattutto giallo, rosso, blu, lilla! Dopo un anno mi sento bene ogni mese come la prima volta che ho avuto tra le mani il giornale. Il primo numero era «esilino» con le sue poche iniziali pagine, ora è sempre più in carne, sostanzioso e pieno di storie incredibili! Dopo un anno di Bullone voglio dire che sono onorata di fare parte di questa Redazione! Grazie Bullone, tanti auguri a te!



Un anno ad avvitare storie. Quelle che basta un bullone per tenere insieme. E non c'è ruggine che tenga.

Carlo Baroni

Il Bullone? Un anno? Cosa significa l'età per un giornale? Il Bullone ha tutta la vitalità di un *unenne*: cose da imparare, voglia di crescere, curiosità di mettere il naso dove tutti dicono che è meglio di no, candore di fare domande più semplici e più spiazzanti. A dirla tutta dà anche qualche segnale di maturità, l'impegno e la costanza più adulti, la capacità di coinvolgere su grandi temi. Ma sono i suoi tratti più saggi che mi innamano definitivamente. Le rughe delle storie che racconta, lo sguardo consapevole che sa sfoderare, la serenità di lasciare che ognuno abbia il proprio spazio, la propria opportunità, il proprio giudizio. Caro Bullone, ti auguro buon compleanno, grata di percorrere un pezzetto di strada insieme a te e a quei figli dei

B.Livers!
Martina De Marco

Il Bullone ha compiuto il suo primo giro di vite. Anzi, mai come in questo caso sarebbe giusto dire «di vita». Perché il Bullone, che prima non c'era e adesso c'è - non è un'idea, un progetto, un'intenzione, ma una realtà, tangibile, concreta e in continua crescita - ha aperto una finestra sulla vita. Sulla vita di chi lo fa e di chi lo legge. Sulla vita nostra e degli altri. Sulla vita che troppo spesso diamo per scontata, che ci dimentichiamo di ringraziare e che siamo portati a ignorare se non è la vita che ci circonda. Il Bullone, in questo primo anno, ha saputo raccontarla, quella vita; ha esplorato e trasmesso emozioni, sofferenze, gioie, speranze. Ha saputo commuovere, insegnare, dare esempi; ci ha aiutati a vedere la realtà con occhi diversi, più vicini al cuore. Quegli occhi che ogni mese lo leggono e, leggendolo, hanno imparato a guardare lontano e negli occhi di chi ci guarda.

Grazie, Bullone, grazie Bullonati.
Lorenzo Viganò

Come sono profondi i «nostri» ragazzi, e allo stesso tempo, leggeri! Ogni volta che passo i loro pezzi riescono a sorprendermi e a commuovermi. Dicono e scrivono delle cose alle quali non avevo provato anch'io, ma non credevo che si potessero sperimentare alla loro età. Ormai già dalle prime frasi capisco chi sta scrivendo, li riconosco nello stile, nell'ironia. C'è chi durante questo anno ha raggiunto una facilità e una naturalezza nella scrittura che penso nessuna scuola sia in grado di procurare. Il fatto è che li muove la passione per il Bullone. Li vedo sempre entusiasti ogni volta che si comincia un nuovo numero ed è da loro che arrivano le idee migliori per riempire queste pagine speciali. Grazie ragazzi, vi voglio bene, grazie Bullone, auguri a tutti, con il cuore.
Flavia Cimbali

Cari ragazzi, nell'occasione del primo traguardo raggiunto dal Bullone, ci complimentiamo per l'ottimo lavoro! È stato davvero un grande piacere avervi conosciuto e vi auguriamo di cuore che l'entusiasmo di stare insieme e la voglia di fare vi portino tante soddisfazioni anche nel nuovo anno. Ci stringiamo a tutti voi in un caloroso abbraccio... siete fortissimi!

Enzo Catellani, Guido Parenzan, Viviana Venturi

Un anno intenso, un anno carico di tanto lavoro ma anche carico di emozioni e di nuove amicizie. Grazie a tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questo grande progetto e che soprattutto hanno creduto di renderlo possibile quando ancora era un sogno... Buon compleanno a tutti i B.Livers!
Milena Albertoni

Proprio come un neonato il Bullone

1 anno insieme

Indimenticabile il primo incontro con l'Alto Commissario ONU per i rifugiati

di **SOFIA SEGRE REINACH**
volontaria B.LIVE

Dicembre 2015. Filippo Grandi era appena stato nominato Alto Commissario per i Rifugiati ONU. Grazie a Edoardo, nostro volontario, l'abbiamo invitato in redazione. Era il primo incontro che organizzavamo nello spazio di Via dei Pellegrini, messoci a disposizione dalla nostra amica e volontaria Milena Albertoni, per trasformarlo nella «casa» di B.LIVE. Trovata la data, parte la «macchina»: si coinvolgono i ragazzi del progetto, poi l'invito si allarga a tutti i B.Livers: scuole, volontari, amici... L'idea di fare degli incontri aperti a tutti, non solo per i ragazzi «malati» è nata da subito, in maniera naturale. Dal momento in cui il Bullone ha preso vita, era forte l'idea che dovesse essere uno strumento a disposizione di tutti, non oggetto di proprietà di qualcuno. Il nome di Filippo Grandi, milanese, non era ancora conosciuto, ma il tema dei rifugiati, così importante e complesso, suscitò da subito un grande interesse e i ragazzi accorsero numerosi. Era la prima volta, eravamo tutti emozionati e un po' tesi. Che cosa dovevamo fare? Liberammo la sala dai tavoli, sistemammo le sedie frontalmente, a mo' di conferenza. Posizionammo la macchina fotografica, un cellulare per la registrazione audio e ci dividemmo i compiti «io penso al video, tu fai qualche foto!» E per le domande? «Giancarlo!! Tu sei il direttore... come si fa?» Anche per lui era la

La lezione di Filippo sui rifugiati

prima volta, nonostante i 38 anni al Corriere della Sera. Doveva avere un approccio diverso, usare la sua grande esperienza per guidare i ragazzi in domande non banali, non scontate. Per «quel nuovo giornale» fatto di emozioni e di storie positive. Non facile anche per lui, rimettere la sua professione in discussione... È andata bene, da allora non ha mai smesso. Arriva Filippo. Prendiamo posto, taccuini e cellulari alla mano per gli appunti. Bill, il motore di tutto, racconta di B.LIVE, del neonato giornale e di quello che vorremmo diventasse. Questo modo di iniziare le interviste diventerà una costante. Spiegare chi siamo, per allentare le tensioni, far capire cosa ci sta dietro, portare le persone su un piano diverso. Di emozione e verità. Filippo inizia a raccontarsi, noi viaggiamo tra lo stupore e la timidezza. Iniziano le prime domande, l'incontro prende il ritmo, diventa sempre più intimo,

serio, divertente. Ci rendiamo conto che chi si ha davanti è una persona, con le sue paure, i suoi limiti, le sue responsabilità. L'intervista finisce dopo due ore, fuori è buio. Nasce con spontaneità un'ultima domanda, che diventerà la «firma» di tutte le interviste: «Noi B.Livers abbiamo 3 parole che ci rappresentano: "Essere, Credere, Vivere". Quali sono le sue?»

Anche Filippo, come tutti in seguito, è stupito, quasi in difficoltà per la domanda. Ci pensa. E infine: «Conoscere, Sperare, Agire». Un applauso. Uno di noi si alza e gli porge il ciondolo a forma di bullone, il simbolo che i B.Livers indossano e portano con sé. È tardi ormai, ci si abbraccia, ci si saluta. Ognuno torna alle proprie case, con un po' di adrenalina, con pensieri e riflessioni legate all'incontro. Giancarlo e Sofia si fermano. «A chi diamo i pezzi?»; «Eugenio ha fatto domande molto interessanti, chiediamo a lui una cartella e mezza?»; «Certo! Eleonora invece era molto colpita, le chiederei un commento, l'emozione dell'incontro, che dici?»; «Sì... anche a Riccardo!»; «E le 3 parole... belle, importanti... Le facciamo commentare? Potrebbero dividersele Lorenzo, Milena e Fiamma!»

Sofia divide i compiti: «Ragazzi non preoccupatevi è la prima volta per tutti. Buttate giù come vi sentite, poi li vediamo insieme a Flavia e Chiara!»

Flavia Cimbali, amica e volontaria, è la persona che da più di un anno, pazientemente e delicatamente, passa tutti i pezzi, li corregge, fa i tagli e le aggiunte necessarie. Chiara Bosna, l'art director del Bullone, ha una malattia rara da quando ha 8 mesi. Lavora con noi ormai da più di un anno. Ogni mese ha sulle spalle la responsabilità di tutto il giornale, oltre che delle trasfusioni che deve fare costantemente. Prima di andare in stampa, i grafici del Corriere, Bruno Delfino e Marco Gillo, guardano con lei il numero, le danno suggerimenti, consigli, trucchi del mestiere. Ogni mese si stupiscono di quanto cresca e diventi sempre più brava! Da quel primo incontro è passato un anno. 10 numeri. Da 12 a 28 pagine. Ogni mese, dopo aver chiuso il numero, ci mettiamo in macchina e ci incontriamo tutti in pizzeria, per poi spostarci da Monza Stampa. Nella grande tipografia siamo di casa ormai, Andrea Pisano e Antonio Aliano, ci accolgono sempre con un sorriso e ci guidano tra gli enormi macchinari, i giganteschi rotoli di carta.

Quando è il nostro turno ci riuniamo tutti intorno alla macchina e, come per magia, Il Bullone prende forma, escono le prime copie. Ci si commuove, ci si imbarazza, ci si prende in giro. Abbracci, foto, entusiasmo e orgoglio. Ogni mese è sempre un'emozione. Il giorno dopo inizia la divulgazione...

E poi, la riunione di redazione per il numero successivo è già fissata, ragazzi ci vediamo in Porta Romana!



in un anno ha imparato a parlare e a camminare sulle sue gambe. E noi continuiamo a tenerlo per mano tutti insieme con grande gioia.

Emanuela Niada

Cari amici del Bullone
Si chiude un anno importante per la vostra iniziativa editoriale, i vostri pezzi sono la voce di chi vuole approfondire i vari aspetti della nostra vita rifuggendo il sensazionalismo, ma dando l'opportunità a tutti noi lettori di conoscere meglio le altre persone e comprendere meglio come vivere in maniera più positiva e di trovare nelle relazioni quotidiane con le persone le grandi soddisfazioni più vere e durature. Continuate così.

Un affettuoso augurio di BUON NATALE
Paolo Barilla

Il Bullone compie 1 anno, i B.Livers compiono passi da gigante, diventando sempre più attenti e capaci nel raccontarci il mondo visto con i loro occhi. Vi auguro di continuare così, ad emozionarci e sorprenderci ogni mese
Carolina Guajana

Il paradosso

Fortunati noi così sfortunati

di **ADA BALDOVIN**
ragazza B.LIVE

La vita a volte è strana: ti mette davanti a difficoltà che si possono trasformare in occasioni.

Noi ragazzi B.LIVE siamo stati sfortunati perché abbiamo conosciuto la sofferenza e la solitudine e non sempre sono state facili da nascondere. Ognuno di noi ha visto e ha subito sulla propria pelle quello che per fortuna molti altri non dovranno mai affrontare.

Abbiamo visto la nostra vita andare in pezzi e siamo stati costretti a dire addio ad amici cari.

Tutti noi siamo venuti a conoscenza di B.LIVE perché eravamo tra i muri di un ospedale e ci siamo trovati faccia a faccia con quella bestia nera

che è la rabbia e alla sua conseguente domanda: «perché a me?».

La storia ci insegna che ad ogni azione corrisponde una conseguenza. Ogni singolo e piccolo avvenimento accaduto nell'arco dell'esistenza ci ha portati ad essere qui in questo momento.

B.LIVE è un progetto fantastico dal quale sono nate iniziative e incontri importanti che ci hanno cambiato la vita e non solo; da questo bellissimo progetto è nato Il Bullone che oggi compie un anno e grazie al quale siamo venuti a contatto con persone fuori dall'ordinario che ogni giorno ci spingono a fare delle nostre vite qualcosa di grande.

Ma Il Bullone non è solo questo: quello che succede all'interno di questa redazione ci ha permesso di considerare la domanda «perché a me?» da una seconda prospettiva.

Noi B.Livers siamo fortunati perché abbiamo conosciuto la sofferenza e la solitudine che ci hanno portati ad essere più forti e più uniti.

Siamo fortunati perché nonostante tutto sorridiamo ancora, perché riusciamo a guardarci negli occhi senza dar peso a tutto quello che abbiamo visto.

Siamo fortunati perché abbiamo qualcosa di grande che ci unisce, un legame indissolubile che si manifesta con il nostro giornale, con le interviste che facciamo, con i nostri viaggi e il nostro lavoro.

Siamo fortunati perché nella vita siamo stati sfortunati, perché da un evento brutto è nata la migliore delle cose e quindi alla domanda: «perché a me?» possiamo rispondere: «perché altrimenti non sarei mai arrivato qui».

LA LEZIONE L'incontro dei B.Livers con il grande medico milanese

«La mia De Marchi? Cure e umanità»

Il professor Carnelli: abbiamo inventato il day hospital

di CINZIA FARINA
volontaria B.LIVE

LIl Professor Carnelli ci accoglie nella sua casa in un'atmosfera prettamente natalizia con quel suo sorriso che da sempre lo contraddistingue. Parlare con lui vuol dire ripercorrere gli ultimi quarant'anni della Clinica Pediatrica De Marchi. Ci ricorda i primi anni, quando i ragazzi talassemici venivano ricoverati due o tre giorni per ogni trasfusione. Anche se molto giovane, l'entusiasmo non gli mancava e per evitar loro il disagio del ricovero lungo, lui e la sua equipe inventarono una formula che anticipò quello che fu poi chiamato «day hospital», creando una sorta di ambulatorio «semiclandestino» nei sotterranei della clinica.

Il Professore ci racconta anche del grande successo che ci fu nel 1982, quando la Clinica De Marchi per prima nel mondo, ebbe a disposizione il fattore 8 della coagulazione trattato in modo da permettere l'eliminazione dei virus epatici e dell'HIV dal sangue trasfusionale. Questa scoperta permise ai tanti pazienti che dovevano ricorrere periodicamente alla trasfusione, di non avere più paura di contrarre malattie. Carnelli ci tiene a sottolineare più volte il fatto che la medicina oggi offre più possibilità di diagnosi e i progressi tecnici permettono di avere cure migliori, ma in tutto questo percorso si è perso qualcosa purtroppo: si è allontanato il rapporto con il paziente.

Il Professore cerca sempre di insegnare ai suoi allievi l'importanza della pediatria, stando accanto al piccolo malato, ascoltandolo e meritandosene la fiducia. Come Presidente di ABIO (Associazione per il Bambino In Ospedale) aggiunge che entrare nel mondo del volontariato è una delle esperienze che lo ha arricchito di più. Sottolinea che ABIO è riuscita ad ottenere il diritto per il genitore di rimanere in ospedale con il bambino e che il volontario cerca di alleviare la degenza del piccolo paziente giocando con lui, ascoltando i genitori e collaborando



Il professor Vittorio Carnelli ha ospitato i ragazzi B.LIVE nella sua abitazione milanese



Eravamo dei pionieri. Abbiamo fondato la più grande associazione di volontari, l'ABIO

con gli ospedali per l'arredo e il decoro delle sale giochi. Il volontario Abio è una persona positiva e sorridente all'interno del contesto ospedaliero. Il Professore ci tiene a ribadire che si tratta di un ruolo delicato, per il quale occorrono una particolare predisposizione e una formazione continua. Inoltre ribadisce spesso che il paziente non è la sua malattia, ma una persona con la quale dobbiamo tutti insieme (medici, paramedici, familiari, volontari) intraprendere un viaggio.

Come una ragazza B.LIVE ha tradotto il pensiero del professor Carnelli

I bambini in corsia, malati da amare

di GIULIA VENOSTA
ragazza B.LIVE

«**I**bambini sono al centro, attorno a loro devono ruotare personale sanitario, famiglia e volontari». Sono queste le parole del Prof. Vittorio Carnelli, importante pediatra emat oncologo e presidente dell'associazione ABIO, che dal 1978 si occupa di far divertire i bambini ricoverati nei reparti di pediatria degli ospedali italiani, contribuendo a migliorare e umanizzare la vita ospedaliera. Durante l'intervista nella sua casa milanese, ci ha raccontato la sua storia di medico, la sua visione del volontariato, aspetto sempre presente nella sua vita professionale e personale, fino alla creazione della Fondazione G. e D. De Marchi Onlus e dell'Associazione ABIO. Il Professor Carnelli è un punto di riferimento nella storia della medicina oncologica in ambito pediatrico e ci ricorda come negli anni Sessanta l'esperienza e i mezzi per curare malattie come la leucemia, talassemia, emofilia erano pochi; spesso la diagnosi

era empirica. Con il tempo si è andati incontro a nuove ricerche, a nuove cure fino ad ottenere metodi sempre più efficaci che permettono un'alta percentuale di guarigione. Non solo le cure, ma anche l'approccio del medico nei confronti del paziente è cambiato nel tempo. Le tecnologie da una parte hanno migliorato i protocolli di cura e la possibilità diagnostica, dall'altra però hanno causato un distacco del personale sanitario; una volta si considerava il paziente come persona e non come la sua malattia, esisteva un rapporto stretto di complicità ed empatia vera dove il medico combatteva e soffriva con il malato. Secondo me questo è vero anche se in parte la capacità di immedesimarsi, di instaurare un rapporto con il malato varia da medico a medico, dal carattere, dalla capacità di entrare in sintonia con gli altri e dalla sensibilità. Durante la mia esperienza di malattia i medici e le infermiere che ho incontrato sono stati straordinari, con una sensibilità e dolcezza spesso

magica. Non mi sono mai sentita abbandonata, sapevo che loro combattevano con me e per me. Questa esperienza mi ha segnato al punto che dopo la guarigione mi sono ripromessa che da grande avrei fatto qualcosa di utile per gli altri, per restituire tutto il bene che mi era stato donato. Così mi sono iscritta al corso di Laurea in Infermieristica. Ho scelto questa strada perché, al di là delle competenze, l'infermiere è il professionista che instaura un rapporto diretto con il paziente e con la sua famiglia. Un rapporto speciale, basato su fiducia, empatia e rispetto. Quello di cui ci parla anche il Prof. Carnelli. Penso anche che chi ha vissuto sulla propria pelle la malattia possa capire fino in fondo chi



L'importanza fondamentale degli infermieri e dei volontari nell'assistenza

soffre. Al termine dell'intervista gli chiediamo quale è stato il suo più grande insegnamento: «La determinazione, il coraggio dei bambini e il loro attaccamento alla vita», ci risponde. Penso che questo sia molto importante. Anche io ho dovuto combattere, ho visto tanta sofferenza, ai tempi, per essere solo una bambina, però ho ricevuto anche tanto amore e tanti sorrisi. Davanti a certi percorsi sei costretto a lottare e a tirare fuori il meglio di te, così ho fatto anche io. La malattia mi ha dato la possibilità di fermarmi, di guardarmi dentro, di riflettere sulle cose importanti della vita e di apprezzarla sempre con i suoi alti e bassi; ma soprattutto di trovare dentro di me una grande forza, la giusta determinazione per affrontare gli ostacoli e tanto coraggio: tutte cose che non avrei mai pensato di possedere. E questo lo devo a medici come il Prof. Carnelli, che hanno dedicato tutta la loro vita per noi ragazzi che siamo stati più sfortunati, ma che da questa sfortuna ne siamo usciti più forti.

B.LIVE STORY

Ciao, sono Chiara Ho 21 anni, sono malata da 20...

di CHIARA BOSNA
ragazza B.LIVE

Ho 21 anni e sono malata da 20. Sono affetta da un'anemia rara (DBA) che mi è stata diagnosticata all'età di 8 mesi.

Il 6 maggio 1996 ero molto pallida e inerme. Da due settimane per il pallore, mi davano gocce di ferro.

Alle 21,30 i miei genitori mi hanno portato al pronto soccorso dell'Ospedale Buzzi. Al primo prelievo avevo il sangue rosa e l'emoglobina a 2.

Ore di tortura prima di riuscire a trovare la vena giusta per «attaccare» la mia prima trasfusione di sangue. Quando finalmente ci riescono... mi stacco tutto. Conclusione: mi legano al letto. La dottoressa alla domanda «Ce la farà?», risponde che non lo sapeva, perché non aveva mai visto tanta forza in una bambina così piccola con l'emoglobina così bassa.

Il 7 maggio al mattino presto, lo sbalzo dell'emoglobina (così dicono...), mi provoca le convulsioni, così mi sedano e mandano mia mamma a telefonare a mio padre che nella notte era tornato a casa. Quando lei torna in camera non mi trova. Spavento, angoscia, paura, disperazione: senza informarla prima, mi hanno trasportato in ambulanza al Policlinico per effettuare una TAC al cervello.

Quando finalmente i miei genitori arrivano nel secondo ospedale, i medici li subissano di domande per capire se l'anomalia riscontrata fosse dovuta alle convulsioni o se avevo già avuto problemi neurologici prima. Durante «l'interrogatorio», a loro insaputa, mi portano via un'altra volta in ambulanza. Per raggiungermi mamma e papà si recano all'ospedale Buzzi, ma io non ci sono (altra disperazione).

Il primario dice che mi ha fatto portare al San Gerardo di Monza, centro ematologico pediatrico all'avanguardia, perché pur non sapendo di che malattia si trattasse, sicuramente pensava che fosse qualcosa di grave.

Arrivati al San Gerardo all'11° piano in pediatria, non mi trovano, ancora angoscia e disperazione, non sapevano

che ci fosse anche un reparto specifico di ematologia pediatrica: nessuno li aveva informati.

Rimango con mia mamma, mi risveglio verso sera. Il giorno dopo mi fanno un elettroencefalogramma (in seguito mi faranno un'altra TAC). Così si arriva alla conclusione che l'anomalia era dovuta alle convulsioni e che per fortuna non ci sono danni cerebrali.

Con il prelievo del midollo, arriva la diagnosi: Anemia di Blackfan Diamond. In breve non produco globuli rossi e di conseguenza devo fare trasfusioni di globuli rossi filtrati e lavati, ogni tre settimane circa. A un paio di mesi dalla diagnosi si è cominciato a provare con il cortisone per stimolare il midollo a una reazione, perché si sbloccasse.

All'inizio sembrava funzionare (10 mesi senza trasfusioni), ma allo scalo del farmaco, l'emoglobina ha ricominciato a scendere: sconforto e delusione dei miei genitori.

E si entra così in regime trasfusionale.

Con le trasfusioni assommo anche il ferro che, aggiunto a quello che produco normalmente, ne provoca un accumulo che va tolto per non danneggiare gli organi. Ho iniziato a togliere il ferro in eccesso a 2 anni e mezzo. Questo si chiama chelazione e avviene iniettando un farmaco sotto cute a infusione lenta per un minimo di 8 ore a notte.

Sono arrivata a fare 6 notti su

7. Ho provato una chelazione con pastiglie, ma non ha funzionato.

Trasfusioni e chelante ovviamente portano problemi, per questo nell'arco dell'anno devo fare, oltre a prelievi del sangue specifici, visite mediche specialistiche ed esami strumentali (ECO, ECG, MOC, risonanza ecc). Tutto per controllare l'accumulo di ferro intorno agli organi e la prevenzione di eventuali problemi come quelli già riscontrati che vengono monitorati affinché non ci siano peggioramenti.

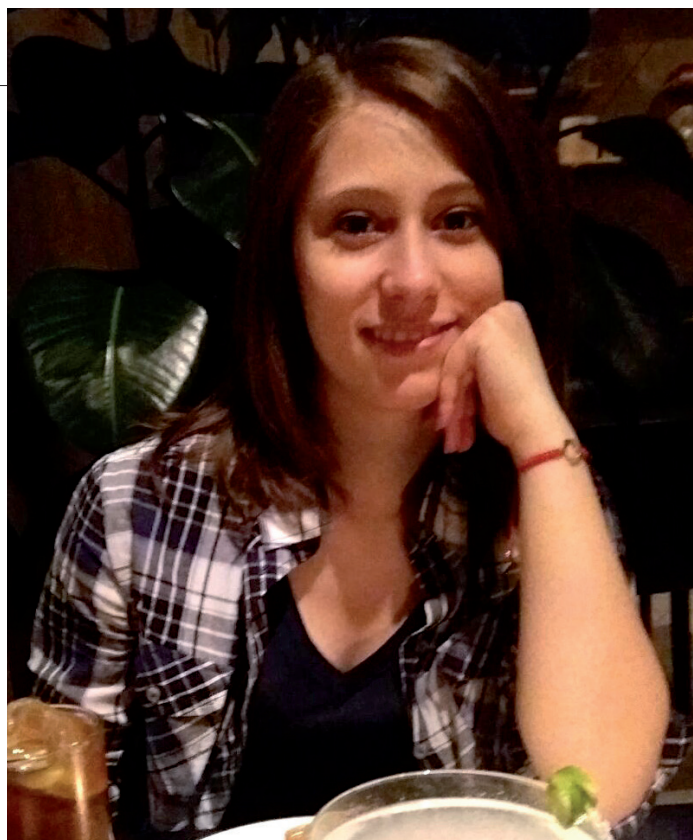
All'età di 6 anni i miei tramite un'amica, hanno avuto il privilegio di conoscere il Professor Ugo Ramenghi, ricercatore della DBA, che lavorava all'ospedale Sant'Anna di Torino. Ci consigliò di riprovare con la terapia cortisonica.

Dopo varie insistenze, al San Gerardo si fa il tentativo che purtroppo ha avuto subito un esito negativo.

Non avendo malformazioni congenite dovute alla mia malattia (nel 40% dei casi si riscontrano anomalie congenite come malformazioni cranio-facciali o degli arti superiori, difetti cardiaci, ecc), ho sempre condotto una vita normale frequentando dal nido alle superiori, compresi centri estivi vari.

Per quanto riguarda lo sport, niente a livello agonistico, ma ne ho fatti diversi: nuoto, danza classica e moderna, atletica e kung fu.

Quest'ultimo l'ho praticato un po'



di più, solo perché mio padre è istruttore e di conseguenza mi faceva allenare senza troppi sforzi fisici e facendomi fare solo gli esami per i cambi di cintura, senza gare.

Forse è stato a causa di questo che quando ho compiuto 18 anni, dovendo rifare la domanda d'invalidità, abbiamo avuto dei problemi con la commissione medica.

La mia patologia non può essere valutata con una percentuale inferiore all'85%, ma per quella commissione la mia prima era al 46% e poi al 50%. Non hanno mai letto la documentazione medica. Una disabilità invisibile agli occhi viene valutata per l'aspetto fisico di chi la porta, non per la patologia.

Non ricordandomi niente prima della malattia, per me è stato sempre abbastanza normale andare in ospedale, adesso che quasi mi cerco la vena da sola, e mi faccio io il chelante, mi fa ridere quando mia madre mi racconta che da piccola mi dovevano tenere in quattro, e per il chelante mi rincorrevano per tutta la casa.

Fino a 20 anni sono stata in cura nel day hospital di ematologia pediatrica, dove ho avuto l'opportunità di conoscere la Magica Cleme, fondazione creata da Bill Niada ed Emilia Sada in ricordo della loro bambina Clementina.

La Magica Cleme, fa sì che i bambini malati e le loro famiglie si divertano nei weekend e non solo, organizzando meravigliose gite.

Oltre alla Magica Cleme ho avuto l'opportunità di conoscere un'altra realtà fantastica: allora in DH lavorava l'infermiera Marisa che sotto «minaccia» mi fece iscrivere alla gita al Dynamo Camp (fondato dall'attore Paul Newman), situato sulle colline pistoiesi.

Una vacanza di 7 giorni meravigliosa, un luogo dove la cura è ridere. Un campo

realizzato per far divertire solo bambini e ragazzi con varie patologie croniche e le loro famiglie.

Alla fine ci sono andata ben cinque volte, tre in estate e due in inverno.

Ora sono in cura nell'ambulatorio di Talassemia adulti, ed è fantastico. Si ha un rapporto amichevole con infermiere e medici, mi trovo benissimo anche con gli altri pazienti Blackfan e Talassemici, malattia differente, ma protocollo simile.

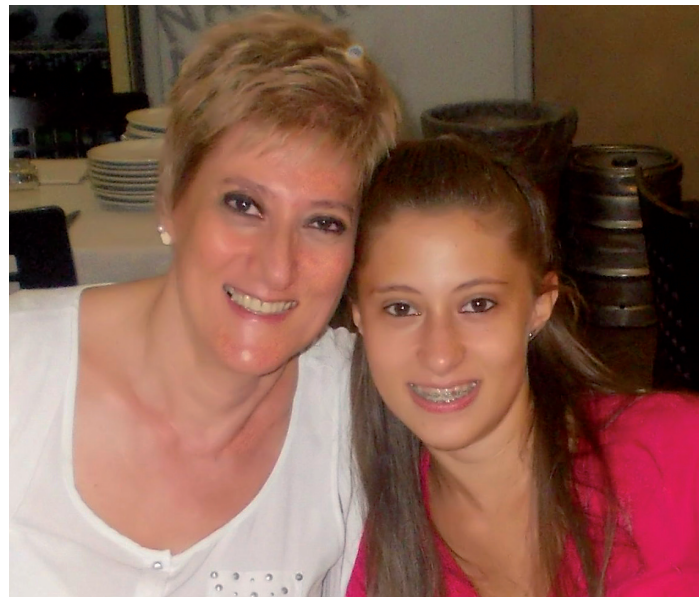
Circa un anno e mezzo fa ho ricevuto un sms dalla Magica Cleme: mi invitavano a partecipare a una gita al Corriere della sera e dietro insistenza di mia madre, ci andai.

È stato lì che ho conosciuto B.LIVE, un progetto della Fondazione Near (il cui presidente è Bill Niada) che coinvolge adolescenti e ragazzi affetti da patologie croniche, in attività e percorsi creativi e professionalizzanti un po' speciali, sviluppati insieme a professionisti, aziende, artisti, università e scuole.

Iniziò così la mia avventura editoriale: con i giornalisti del Corriere nell'arco di un mese è stato creato un giornale mensile, che all'inizio si chiamava «Il Bullone della Sera».

Io mi sono diplomata in grafica pubblicitaria due anni fa, per cui quando mi hanno chiesto se mi sarebbe piaciuto occuparmi della parte grafica, ho pensato che fosse un segno del destino. Sono stata aiutata da alcuni giornalisti del Corriere perché non sapevo proprio come si immaginasse un giornale. Abbiamo fatto un paio di numeri, ma solo uno è stato stampato.

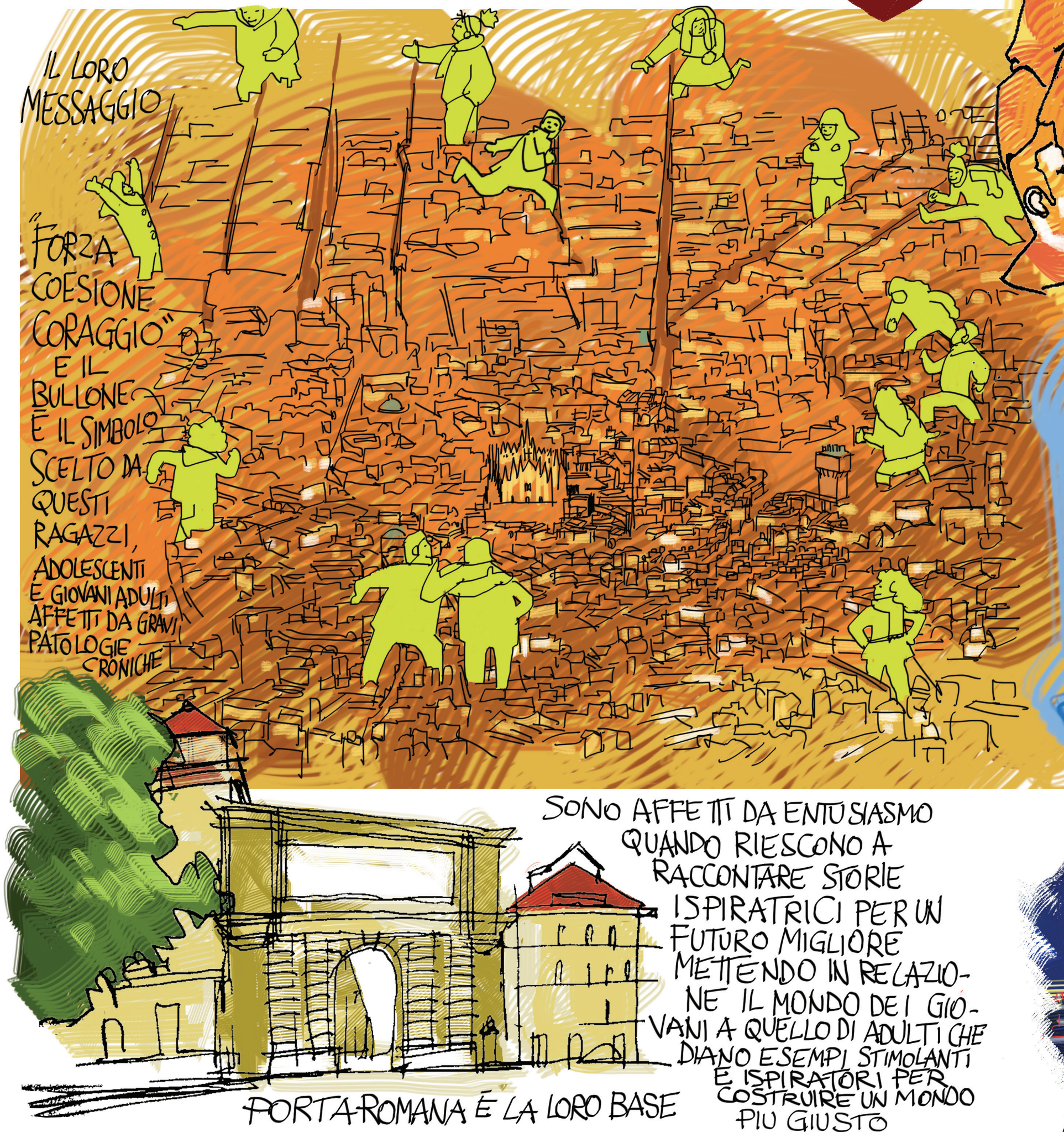
Poi il giornale ha cambiato nome, ora si chiama Il Bullone. I B.Livers e i volontari scrivono gli articoli e io ne sono ufficialmente l'art director!



Chiara e la sua mamma Maria

GRAPHIC NOVEL Il disegno di Giancarlo Caligaris

L'arte racconta il Bullone



COME QUELLA VOLTA CHE HANNO
CONTRATTO IL NUOVO ALTO COM-
SARIO PER I RIFUGIATI DELLE NAZIONI
UNITE

UN INCONTRO APERTO A TUTTI I RAGAZZI B.LIVERS E
VOLONTARI. ASCOLTAVANO FILIPPO GRANDI MA ANCHE LUI
HA ASCOLTATO I RACCONTI DEI RAGAZZI. QUELLA È
STATA LA PRIMA VOLTA E DOPO NON SI
SONO MAI FERMATI



Questa Graphic Novel è un dono al Bullone dell'illustratore Giancarlo Caligaris (Genova, 1959). Dopo gli studi artistici si dedica al cinema d'animazione. Successivamente si sposta a Milano dove ha lavorato come illustratore per la pubblicità. Dopo alcuni anni in Spagna ha ricominciato nuovamente a Milano collaborando con vari quotidiani e con case editrici, mantenendo tuttavia rapporti professionali con Madrid.

≡ IL CORRIERE DELLA SERA ≡
RAGAZZI ONCOLOGICI,
SIEROPOSITIVI, CON
MALATTIE RARE,
RAGAZZI DELLE SCUOLE
DELLE UNIVERSITÀ,
DELLE ALTRE ASSOCIA-
ZIONI, AMICI E CONO-
SCENTI. TUTTI INSIEME

≡ IL GIORNALE ≡
QUESTO È DIVEN-
TATO IL BULLONE:
UN GIORNALE
IRAGAZZI UNA RE-
DAZIONE. PORTANO
IDEE, CONTATTI, STORIE
DI LORO CONOSCENTI

≡ LA REPUBBLICA ≡
DA UNA S FORTUNA
NASCE UNA FORTUNA
NICE ADA. C'È LAVORO
DI GRUPPO E UMILTÀ
RIUNIONI ITINERANTI
BELLA MEDICINA
BELLA ECONOMIA

LA GAZZE
IL BUL
È
NATI

≡ LA STAMPA ≡
STRUMENTO DI
AGGREGAZIONE DOVE
ANCHE I RAGAZZI
MALATI NON SI
SENTONO ETICHET-
TATI MA PROTAGO-
NISTI DELLA DIVULGA-
ZIONE DI STORIE

≡ LIBERO ≡
NOI B.LIVERS
ABBIAMO 3
PAROLE CHE CI RAP-
PRESENTANO "ES-
SERE, CREDERE, VIVERE
QUALI SONO LE
SUE? FILIPPO GRANDI

≡ IL FATTO QUOTIDIANO ≡
FILIPPO GRANDI
STUPITO, INCURIOSITO
CI PENSA. INFINE
RISPONDE:
"CONOSCERE
SPERARE
AGIRE"

≡ LA I
È
COMPL
IL PRI
ANN



TGCOM24

QUANDO ESCONO
DALLA TIPOGRAFIA LE
3500 COPIE VENGONO
DISTRIBUITE..



...VANO AGLI ABBONATI, AGLI AMICI NEGLI OSPEDALI E IL BULLONE OGGI È PASSATO AD AVERE 28 PAGINE
ON MOLTI AMICI IN PIÙ. SOLO UN ANNO FA LE PAGINE ERANO 12. IL TGCOM LO HA INSERITO NELLA RASSEGNA
STAMPA

PER NON DIMENTICARE | B.Livers e Bill Niada ricordano il loro Natale

Il nostro Natale

Allegria e dolore quelle feste a Londra

di BILL NIADA

Londra, Natale 1998
Great Ormond Hospital for Sick Children.
Clementina era arrivata a Londra nel febbraio del 1998, nel tentativo di curarsi. In quell'ospedale c'era il miglior specialista del mondo per la sua malattia: un neuroblastoma nodulare, raro e arduo da sconfiggere. Aveva passato un anno tostissimo di terapie: sei cicli di chemio, un ciclo di mega terapia (una super chemio devastante), una radioterapia con la mycc (s'inietta un liquido radioattivo nelle vene che dovrebbe fissarsi e uccidere le cellule cancerogene), un trapianto del midollo autologo (cioè fatto con le proprie cellule staminali) e alla fine un'operazione di 5 ore. Aveva 5 anni e sembrava che la malattia fosse in remissione. Gli esami erano buoni, ma lei doveva passare il Natale in ospedale, perché verso l'inizio di gennaio le avrebbero tolto il catetere da sotto la clavicola e noi saremmo potuti tornare a Milano. Sembrava un sogno e tutto quello che succedeva, nell'ultimissimo periodo dell'anno, sembrava bellissimo. Noi eravamo stanchissimi, ma felici. La Cleme si stava riprendendo con la velocità che solo i bambini riescono ad avere e

le prospettive sembravano buone. E così con un bel sorriso sulle labbra affrontammo il Natale dentro al reparto e tutti i mille festeggiamenti che in quell'ospedale di soli bambini avvenivano. Incontrammo Sara Fergusson che allora era la moglie del Principe Andrea, vennero i Beefeater (i guardiani della London Tower) a trovarci con i loro bellissimi costumi, arrivarono pacchi e doni da parte di decine di donatori e ogni giorno c'era una festa, una merenda, un incontro. Una girandola di allegria dentro a un santuario del dolore. Io stavo sveglio di notte per la gioia di pensare che in quel momento Clementina non aveva più nessun «gnocco» dentro di lei; Emi era felice e parlava del rientro e del futuro insieme a Margherita, l'altra nostra bambina che aveva passato un anno senza di noi, e la Cleme era sempre di più un dono da tenerci stretto... Un buon Natale a tutti quelli che hanno davanti pezzi di vita difficile e li affrontano abbandonandosi al Destino.



Io al Gaetano Pini, giù in strada la vita

di ALESSANDRO MANGOGNA
ragazzo B.LIVE

I balconi dei palazzi del centro si illuminano ad intermittenza, ricoperti da migliaia di lucine colorate, le canzoni natalizie risuonano in tutte le stazioni radio. Dal quarto piano della mia «suite» all'ospedale Gaetano Pini mi immagino la frenesia nelle vie dello shopping, volti felici, pance che brontolano in attesa delle maratone culinarie festive. Un sorriso che sa di amaro, quest'anno è difficile provare la magia del Natale. Manca qualche giorno, eppure nulla. Il reparto ha giusto qualche addobbo, troppo modesto per rallegrare gli animi degli ospiti. Ogni tanto facciamo avanti e indietro con le carrozzine in corsia, quasi fosse Corso Buenos Aires o Via Torino, ma non ci sono vetrine luccicanti. Tra visi stanchi, sofferenti, arrabbiati forse, ogni tanto spuntano dei sorrisi; sorrisi che lì sono come oasi in cui cerchiamo ristoro. Oggi dovrebbe passare il primario, forse mi manda a casa per il 25, anche se la ferita non sembra migliorare e il morale nemmeno. È arrivato. La sua espressione non promette nulla di buono: «Ne abbiamo parlato e non tutti sono favorevoli a mandarti a casa. Io personalmente non te lo consiglio, quella gamba è tenuta insieme da quattro viti, ma la scelta sta a te». Decido senza la minima esitazione, si torna. Al diavolo la prudenza, ogni tanto è giusto anche rischiare e sfidare la sorte per star meglio.

Io e mamma chiamiamo papà tutti emozionati per farci venire a prendere e nel giro di un'ora è lì. Sfuggo senza troppo dispiacere al pranzo dell'ospedale e iniziamo le complicate operazioni di trasporto dal letto del reparto alla macchina. Tutto sembra andar liscio fino a quando papà non gira le chiavi per accendere la macchina. Il motore non dà segni di vita: batteria scarica. Dopo un istante rimasto in sospeso tutti e tre iniziamo a ridere. Una risata pura, liberatoria, che ci fa dimenticare tutto il dolore e le preoccupazioni. Un amico di papà abbandona il pranzo della vigilia e viene a prenderci munito di cavi per risvegliare la batteria burlona: ormai siamo fuori dal reparto e la pastina a Natale proprio non mi va. Dopo qualche peripezia riusciamo ad arrivare a casa, ci metto un attimo a capire di aver fatto la scelta giusta: il profumo di casa, l'albero illuminato, il mio letto funzionano meglio degli antidolorifici più potenti. Il giorno dopo, come ogni anno, festeggiamo con tutti i parenti. Sono a letto, ma l'atmosfera è magica, finalmente. Non è esattamente come la pubblicità della Coca Cola, ma siamo riusciti a festeggiare, nonostante tutto. Festeggiare la vita, la condivisione e la fortuna di avere una famiglia che ci ama incondizionatamente.



Andrea Pisano con i ragazzi B.LIVE nella foto natalizia del Bullone

I regali in ospedale E ritornò il sorriso

di ANNA MARIA NATOLI
ragazza B.LIVE

Il Natale è una festa meravigliosa. La si potrebbe definire «La Festa», una delle preferite e maggiormente festeggiate da tutti. Sin dai primi giorni di dicembre si sente nelle strade di Milano quel profumo natalizio e subito dopo Sant'Ambrogio e l'Immacolata la città si trasforma: le vetrine dei negozi si addobbano a perfezione, spuntano alberi di Natale come funghi e la città si riempie di luci e bancarelle. Sarà per l'atmosfera e le tradizioni che ci vengono

trasmesse, ma si cerca di essere un po' più buoni. Purtroppo non tutti hanno la possibilità di festeggiare con la famiglia o nella loro casa, perché lontani per lavoro, o per mancanza di soldi, o perché ci si trova in ospedale. Purtroppo nel mio periodo di malattia mi sono trovata anch'io costretta a dover passare il mio Natale in reparto. Inizialmente ero così contrariata e triste di dover trascorrere in questo modo il 25 dicembre, ma alla fine non fu tanto diverso dai miei precedenti natali. Era l'ultimo giorno di terapia, stavo già un po' meglio e

trascorso in corsia tra le speranze e i colori dei reparti pediatrici

Natale in corsia



Ricordo i giochi e un grande dolore

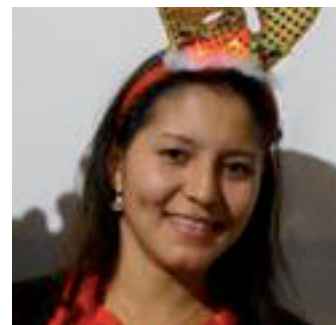
di PAOLA LEON
ragazza B.LIVE

Quando scopri di avere una malattia rara non pensi ad altro che a lottare per sopravvivere, ma quando sei ricoverata in ospedale hai modo di scoprire un altro mondo. Bambini e ragazzi diventano una cosa sola, diventano piccoli guerrieri da conoscere, da scoprire, con cui gioire per le belle notizie e con cui piangere quando c'è qualcosa che non va. Grazie a chi mi ha salvato la vita, ho avuto l'opportunità di conoscere giovani guerrieri come me, ma uno dei ricordi decisamente meno belli è stato veder morire un ragazzino proprio un paio di giorni prima di Natale. Avevo solo 13 anni e avrei passato le feste in ospedale. Conoscevo già metà di quei piccoli pazienti che giocavano con me, ognuno di loro aveva una storia diversa. Erano molto eccitati dall'idea di aprire tutti i regali che avevano scoperto nella stanza degli educatori, ma ricordo bene che un pomeriggio i miei non volevano farmi uscire dalla stanza e chiesi perché. Mia madre mi disse: «non puoi e basta», Mentre

stava parlando con papà, non vista, uscii.

Ciò che vidi mi fece tremare il cuore: stavano portando via quel ragazzino con cui avevo giocato, coperto dal lenzuolo bianco e i suoi genitori erano in un mare di lacrime. Da quel giorno per me il Natale non è stato più lo stesso se portava via le persone a noi care, i regali non avevano più senso. Avevo smesso di trascorrere i pomeriggi in corsia, ma B.LIVE mi fece ritornare in quelle stanze che portando ricordi belli e brutti mi hanno fatto conoscere ancora una volta persone fantastiche con le quali ancora oggi condivido la mia vita.

Purtroppo una di loro è venuta a mancare in estate, ma grazie a lei ho ripreso a credere in molte cose in cui non credevo più. Nella nostra vita troveremo persone che resteranno o se ne andranno, ma solo poche di loro lasceranno il segno.



Il mio 25 dicembre? Doni e chemio

di ALICE PAGGI
ragazza B.LIVE

Due anni fa per la vigilia di Natale avevo in calendario una bella chemioterapia in Day Hospital. Generalmente mi accompagnava il mio fidanzato, ma quella volta venne con me la mia migliore amica, Giorgia. Tutto il reparto era invaso da «orride» canzoncine di Natale, orride perché mentre stavo male l'ultima cosa che volevo, era sentire quelle canzoncine a ripetizione, modello «giostrina per bambini». Però io e Giorgia ci siamo divertite un sacco ugualmente: io mi ero messa degli orecchini a forma di abete, lei si era portata il cappellino da Babbo Natale con le lucine. Ci siamo scambiate i regali. La chemio durava circa 5 ore e di tempo ne avevamo, eccome. Quando stavo male sentivo molto l'atmosfera del Natale, mi piaceva pensare ai regali da fare a coloro che mi stavano vicino e che avevo voglia di ringraziare con un pensiero. Anche l'anno dopo ho rischiato di essere ricoverata il 25 dicembre, allora ho imposto a tutta la mia famiglia di celebrare in anticipo. È stato un successo! I miei fratelli più piccoli erano molto contenti di ricevere i regali prima, e io ero riuscita a mangiare le cose buone del cenone prima di stare male e di non poter mangiare di nuovo. Ai tempi, facevo una terapia tosta, che mi lasciava solo una settimana al mese per stare decentemente, uscire, mangiare quello che volevo... E quell'anno era coinciso proprio

con il cenone natalizio. Fu molto importante per me, mi ero potuta sentire normale finalmente!

Non fu così invece per il capodanno che purtroppo passai stando veramente in modo orribile...

Il Natale per me è sempre stato bellissimo, adoro la neve, le decorazioni e tutta l'atmosfera natalizia, ma quando hai paura di non poterne più vivere un altro, è lì che il Natale acquista la sua vera importanza.

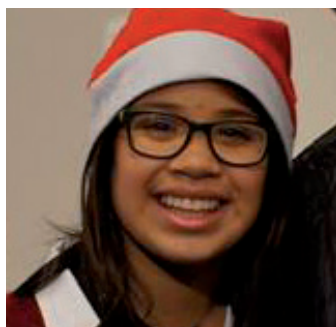
Hai voglia di passarlo con le persone a cui vuoi bene e che ti vogliono bene;

hai voglia di far loro i regali, non perché ti senti obbligato, non perché ti senti in dovere di farlo, ma perché lo vuoi fare e non vedi l'ora di farlo, perché tutto ciò ti ricorda l'amore e la speranza che circonda te e i tuoi cari.

Pensare, preparare e fare i regali mi faceva sentire proprio bene.

Forse le persone «normali» non capiscono quanto sia importante il Natale per chi ha rischiato, o rischia la vita.

Il Natale ci ricorda che siamo ancora qui, che abbiamo avuto una fortuna sfacciata a vincere una o più battaglie, e soprattutto ad avere tante persone vicine che ci vogliono bene.



l'indomani sarei tornata a casa. Mi ricordo che mi svegliai triste, i miei genitori mi portarono i regali in ospedale, e tra uno spacchettamento e qualche canzone natalizia, mi dimenticai del mio malumore. Nel pomeriggio gli animatori avevano organizzato una piccola festa nella sala comune, con tanto di karaoke e tombolata... Fu molto divertente! Nonostante il Natale in ospedale sia triste e difficile, è

stato bellissimo avere attorno tante persone che facevano di tutto per farmi stare meglio e condividere quel momento con gli altri ragazzi ricoverati. Come ci hanno sempre insegnato, il Natale dovrebbe essere una festa per farci sentire più buoni e per poter dare, al posto che ricevere sempre. Non dobbiamo mai dimenticarci delle persone che non riescono a passare le feste in famiglia perché sono in ospedale, non per forza per una malattia grave, o perché lontani, o perché una famiglia e una casa non ce l'hanno. Questo natale non dimentichiamoci degli altri e invece di pensare sempre solo a noi stessi, facciamo magari anche un gesto banale come dare qualche moneta a chi ne ha bisogno, o anche solo un grazie a chi ci aiuta sempre.

PER NON DIMENTICARE Le feste in corsia nei ricordi dei B.Livers

Natale? Un giorno in cui ho imparato a lottare

di GIULIA VENOSTA
ragazza B.LIVE

Anche quest'anno sta arrivando il Natale. Ho sempre amato questo periodo dell'anno. I primi di dicembre la mia città inizia i preparativi: le strade si riempiono di lucine, viene allestito il grande albero in piazza, tutti i negozi espongono mille decorazioni; il paese si anima e diventa più festoso. Quando ero piccola e tornavo a casa da scuola, amavo ammirare tutte queste luci e spesso mi perdevi osservandole. Fermarsi davanti al presepe nella piazza più importante, era una tradizione per tutti: ogni anno era sempre più bello e particolare. Nella mia famiglia il 10 dicembre allestivamo tutti insieme l'albero e il presepe. Il giorno di Natale ero sempre agitata ed emozionata, mi alzavo prestissimo per andare a vedere sotto l'albero i doni ricevuti e andavamo ogni anno a pranzo a casa di mia zia dove tutti insieme passavamo una fantastica giornata. Non è andata sempre così però. Una sera di dicembre 2004, qualche giorno dopo il mio nono compleanno, dopo settimane che non stavo bene, mi hanno portato d'urgenza all'ospedale S. Gerardo di Monza, nel reparto di ematologia pediatrica. Lasciai la mia casa che quell'anno non ebbe alcun addobbo o decorazione, ma rimase spenta e triste. Mi ritrovai in una stanza singola, la numero 3. Non era come camera mia, era più fredda anche se qualche bambino prima di me aveva lasciato appesi dei disegni. Io ancora non lo sapevo ma avevo una grave malattia: la leucemia mieloide acuta.

La situazione non era delle migliori e durante il primo ciclo di chemio a causa delle complicanze, ho dovuto trascorrere circa due mesi in quella camera. Giorno dopo giorno ho cominciato ad ambientarmi: quella stanza tanto spoglia è diventata anche un po' mia. Ho iniziato a conoscere tutte le infermiere, i medici e gli operatori e le giornate diventavano sempre meno pesanti. Non ero sola. Avevo accanto i miei genitori e ogni mattina arrivava in reparto un'animatrice con cui facevo diversi lavoretti in tema natalizio per addobbare la mia camera che diventava così sempre più colorata. Inoltre durante il giorno c'erano i volontari dell'associazione ABIO che venivano a far giocare i bambini. Passavo intere ore con loro e così facendo le giornate volavano. Fuori intanto si stava avvicinando il Natale e sicuramente tutti si stavano preparando a viverlo al meglio con regali, pranzi, dolci, amici e parenti. Io mi limitavo a guardare fuori dalla finestra la città che si riempiva di colori e luci! Che cosa avrei fatto io? Questo pensiero mi rendeva triste e malinconica; invidiavo i bambini che potevano stare nelle loro case con la loro famiglia a festeggiare in allegria, invidiavo anche solo chi poteva mangiare senza problemi tutte le squisitezze e i dolci natalizi; e soprattutto chi era libero di muoversi e fare ciò che voleva. Per me quell'anno non sarebbe andata così: la mia priorità era curarmi, ero costantemente attaccata ad una flebo e sotto un rigido controllo medico. Tuttavia anche il reparto si stava preparando al Natale. Il soffitto era pieno di stelle, alberelli, babbi natali appesi; anche i muri erano tappezzati di decorazioni, nell'atrio c'era un bellissimo albero gigante, con ai

piedi molti doni. Quell'anno tutti sapevano che ero in ospedale e quindi moltissime persone, parenti, amici, mi mandavano dei pensiero. Ogni giorno la mia camera si riempiva sempre più di regali: credo di non averne mai ricevuti così tanti in tutta la mia vita! Durante le vacanze natalizie il reparto si animava, arrivavano a fare visita anche molte persone famose: calciatori, cantanti, comici e varie associazioni che portavano regali ai bambini malati. Per la vigilia ci fu una piccola festa in sala giochi con Babbo Natale! Finalmente arrivò il giorno tanto atteso, il 25. Lo passai con i miei genitori nella famosa stanza numero 3. Siamo stati insieme cercando di trascorrerlo al meglio, giocando e scartando i regali. Non è stato il mio migliore Natale, avrei preferito stare con i miei parenti in allegria; fu un giorno silenzioso e malinconico dove però cercavamo di sdrammatizzare e di essere comunque sereni. Pensavo: «Del resto è un giorno come un altro, non cambia nulla. Io devo solo fare le cure e lottare». La mia speranza era che questo momento passasse al più presto, per poter recuperare il tempo perso. Perché perso però? Niente è perso, tutti i momenti belli, brutti, difficili servono a farti crescere, a farti essere una persona migliore. Ringrazio davvero tanto il modo meraviglioso in cui sono stata curata, le persone che mi erano attorno non mi hanno mai fatto pesare nulla, anzi hanno cercato di rendere speciale ogni momento. Sì, è vero, non ero a casa mia, ma il clima natalizio e lo spirito l'ho sentito ugualmente.

L'appello

Poveri e rifugiati: non giriamo la testa

di SILVIA CAVAZZINI
volontaria B.LIVE

Sono consapevole che potrebbe sembrarti troppo tardi, caro lettore, ma hai ancora qualche possibilità di fuggire dal pranzo di Natale e da tutti i suoi sorrisi forzati: sorrisi che quest'anno, per qualche motivo, non hai voglia di forzare. Potresti non presentarti alla cena della Vigilia, né al pranzo con gli avanzi di Santo Stefano, rinunciando perfino alla tradizione dei regali sotto l'albero da scartare la mattina del 25 e al pranzo infinito che si espande fino a sera, seguito da un appagamento fugace che si affievolisce nel torpore. Potresti svegliarti la mattina dopo senza una profonda sensazione di sconforto, senza che Gaber risuoni inconsciamente nella tua testa «tra un'allegria così forte e un bel senso di morte». Dlin, dlan, dlin, dlan-dlin. (Ma non doveva, questo, essere lo scampanio della Vigilia che annuncia la nascita del Salvatore?) E immagina se, fuggendo da queste tradizioni e convenzioni, scappando dalla finzione e dall'ipocrisia che senti, avessi addirittura la possibilità di renderti utile. Utile a chi?, mi chiederai. Utile a tutte quelle

persone che non hanno una casa e neanche una famiglia, proprio nel giorno dedicato a far festa in famiglia. E non ce l'hanno perché sono stati dimenticati da tutti, o perché hanno lasciato i loro parenti dall'altra parte del Mediterraneo, in mezzo ai rantoli, o da qualche parte su al Nord, oltre quattro o cinque frontiere insuperabili. Potresti perciò pensare di unirti a una schiera di persone che - come te - hanno deciso di saltare tutta la tabella di marcia natalizia preconfezionata per aiutare le persone meno fortunate a vivere un Natale il più vicino possibile a quelli cui tu sei sempre stato abituato. Un Natale in cui si ricevono doni, attenzioni e affetto sinceri che facciano sentire un po' meno soli. E paradossalmente tu che proprio in questi giorni ti senti ancora più solo - pur circondato da doni-attenzioni-affetto - spogliandoti di queste certezze ormai scontate e sfilacciate, gioirai ancor di più di un senso di comunanza diverso. Sono tanti a Milano gli eventi organizzati in tal senso, dedicati ai rifugiati, ai senzatetto, ai più poveri, alle persone sole: in ognuno di questi eventi potrai portare il tuo contributo, anche se piccolo, anche solo la tua

voglia di parlare e condividere qualche ora. I City Angels di Milano hanno organizzato una grande festa che inizia a mezzogiorno del 24 dicembre nel piazzale della Stazione Centrale dove dopo una preghiera interreligiosa, distribuiranno vestiti, coperte, generi alimentari e bibite. La raccolta di questi beni di prima necessità sta ricevendo un grande impulso grazie alla nuova collaborazione tra i City Angels e un popolare gruppo Facebook, *Te lo regalo se lo ritiri a Milano*, in cui i 50mila membri sono stati invitati a raccogliere quanti più regali possibili, dagli spazzolini ai buoni per i supermercati. E la raccolta non è conclusa! Puoi portare anche tu tutto ciò che ti sembra utile (compreso cibo in scatola e panettoni) direttamente in loco, arrivando un po' prima. Potresti poi anche presentarti alle 21 al mezzanino della metropolitana di Porta Venezia, dove la Onlus Ronda Carità e Solidarietà ha organizzato la messa della Vigilia di Natale in «un luogo di passaggio, non abitato, che diventa un luogo accogliente perché vissuto con lo spirito natalizio». Dopo la messa ci sarà un rinfresco per i senza dimora, in cui i

cittadini offrono del cibo già porzionato preparato a casa. Se desideri partecipare come volontario a questa iniziativa, puoi prendere contatto con la sede dell'Associazione fino al 23 dicembre, inviando una mail a: eventi.rondacaritamilano@gmail.com con la tua disponibilità e un recapito telefonico. E poi finalmente arriva la mattina di Natale con il suo grande pranzo. La Comunità Sant'Egidio l'anno scorso ha offerto questo pranzo a circa 200mila persone nel mondo. A Milano nei prossimi giorni ci saranno pranzi in diversi luoghi, il più grande dei quali nella sede di via degli Olivetani, vicina a Sant'Ambrogio. Come si legge sul loro sito, «sono invitati tutti gli anziani soli, gli adulti impoveriti dalla crisi, le famiglie in difficoltà, italiani insieme a stranieri e rifugiati». La comunità cerca persone disposte a preparare il pranzo, a servirlo, o anche solo qualcuno che abbia voglia di mangiare in mezzo a tutti loro. Puoi scrivere a santegidio.milano.volontari@gmail.com. Dopo aver scardinato la tua routine natalizia ed esserti speso per un sorriso altrui, forse caro lettore, ti sarai reso conto che in passato ti sei perso

spesso «in uno sforzo restato a metà per rendere vero il tuo sorriso, la tua gioia, il tuo amore». E potrai addirittura cogliere allo specchio uno strano sorriso, che avrà una parvenza di verità più profonda. Un altro Gaber ti sta cantando ora nella testa, un Gaber che in un lapsus ti sta dicendo: «hai bisogno di un Natale che sia ancora più forte, ma abbia un senso di vita, e non di morte».

Ps: Abbiamo ignorato l'eventualità che tua nonna ti minacci di diseredarti e disconoscerti se ti azzardi a saltare il pranzo di Natale in famiglia, o almeno avresti dovuto concederle qualche settimana di preavviso. Se proprio al pranzo ci devi andare, c'è comunque un modo per aiutare chi ne ha bisogno. Il Comune di Milano sta infatti cercando famiglie disponibili ad adottare in casa sfrattati o senza fissa dimora per sei mesi. L'avviso dove troverai tutte le informazioni è stato pubblicato sul sito internet del Comune e rimarrà aperto fino al 9 gennaio: è rivolto a nuclei familiari residenti e domiciliati a Milano che abbiano nella propria abitazione una camera da destinare all'ospite. Mi sembra un'ottima occasione per iniziare a parlarne in famiglia.

CANZONI E CONTENUTI Le scelte della redazione musicale del Bullone

Solo con la musica è festa

La redazione musicale del Bullone ha voluto selezionare alcuni brani che lanciano un messaggio fortissimo

sulle feste di Natale. Tutti i grandi musicisti hanno sentito il bisogno di cantare un inno allo stare insieme.

Da Lennon a John Legend, da Andrea Bocelli fino ai Queen e Band Aid.

di Ada Baldovin

Un po' di calore contro fretta e routine



Idina Menzel ft. Michael Bublé

Che cosa voglio per Natale quest'anno? Facciamoci tutti questa domanda, come quando eravamo piccoli. Ricordate, la magia del Natale, l'attesa di trovare quel pacchetto che tanto desideravate sotto l'albero e l'emozione incontenibile di scartarlo; la famiglia riunita in grandi tavolate e le risate di tutti che coprivano il rumore assordante dei problemi?

Il Natale è quel momento durante l'anno in cui tutti si sentono un po' meno soli, dove si condivide quello che si è con gli altri, dove per almeno una notte ci si può fermare e pensare «non ci sono solo io».

Da una parte è triste che solo in questo periodo ci si renda conto di quanto si è fortunati, ma d'altro canto è anche importante che almeno una volta all'anno i nostri cuori siano rivolti a qualcuno che non siamo noi.

A questo proposito, le quattro canzoni per la playlist natalizia di questo numero, hanno l'intento di ricreare nei vostri cuori quel calore che durante l'anno sembra essere spento dalla fretta e dalla routine.

Do They Know It's
Christmas
Band Aid (1984)

Thank God It's
Christmas
Queen

Last Christmas
Wham!

Baby It's Cold Outside
**Idina Menzel Ft.
Michael Bublé**

di Eleonora Bianchi

Ascoltiamo Bocelli, si sta bene



Andrea Bocelli

Il Natale rappresenta quel momento dell'anno in cui si festeggia, ci si scambiano regali in una giornata di condivisione con persone a cui si vuole bene, dedicando loro maggiori attenzioni. Il Natale è stupore, magia, e amore. Una giornata in cui si cerca di creare un'atmosfera di serenità e armonia, stando bene insieme. Purtroppo però oggi viviamo immersi in un tempo che fila veloce e va via dritto come una freccia, e tutto è in rapida successione: i regali, l'albero di Natale e gli addobbi sono tutte cose che vanno fatte, diventano «cose da fare per forza». Si perde così quel senso gioia e l'augurio di felicità. Si potrebbe dire che oggi molti di noi siano più stressati che gioiosi per l'arrivo del Natale.

Il Natale, così come lo viviamo oggi, crea un'alterazione degli abituali ritmi di vita. Considerando poi che in questo periodo dell'anno capita spesso di trovarci di fronte ad aspetti irrisolti delle nostre relazioni con familiari, parenti e amici, potremmo avvertire ansia e tensioni. In ogni caso il Natale racchiude in sé un gesto d'attenzione verso il prossimo. Che sia attraverso un dono, un augurio, dobbiamo cercare comunque di impegnarci maggiormente per trasmettere amore.

Shake up christmas
Train

All I want for christmas is
you
Mariah Carey

Ave Maria
Andrea Bocelli

When christmas comes
**Mariah Carey & John
Legend**

Love me now
John Legend

di Riccardo Pennacchio

Amore e perdono con John Lennon



Elton John

Il Natale è il periodo dell'anno che preferisco. In questo lasso di tempo molto corto, le persone sono prese dall'acquisto dei regali per i loro cari. Altre invece aiutano le persone che si trovano in difficoltà, o che hanno bisogno di essere perdonate, o che non svolgono una vita meritevole. Tre elementi fondamentali caratterizzano il Natale e sono: l'amore, il perdono e la compassione. L'amore per i nostri cari, la compassione verso i bisognosi e il perdono verso le persone che durante tutto l'anno ci hanno ignorato, oppure che si sono comportate molto male, quindi, a Natale serve un abbraccio vero da chi non abbiamo visto per un anno intero. Anche se magari quelle persone ci disprezzano, noi abbracciamole ugualmente. Infine ci sono i bimbi che con un sorriso illuminano il cuore di ognuno di noi.

Qui sotto ho elencato alcune delle canzoni natalizie più belle di sempre e non solo. Buon natale a tutti e felice anno nuovo.

Happy Xmas (War is
over)
John Lennon

Feliz Navidad
Jose Feliciano

A Natale puoi?
**Riccardo
Pennacchio**

Step Into Christmas
Elton John

OPINIONI E COMMENTI

PENSIERI SCONNESSI

QUANDO L'UOMO NON È PIÙ UOMO LA CECITÀ E I BUCHI DEL MALE

di **BILL NIADA**

Ultimamente ho letto molti libri su Hitler, il nazismo, Mussolini, la guerra. Ne avevo letti tantissimi, sulla Shoah, l'olocausto degli ebrei e le loro storie. Volevo e vorrei capire cosa è successo. Vorrei vedere cosa c'è dietro alla CECITA', oltre che al dramma dei popoli e dell'essere umano. Come può un uomo coinvolgere un popolo, colto ed evoluto, facendolo diventare folle, fanatico e crudele. Come è possibile che un uomo solo, convinca milioni di persone a seguirlo nelle sue efferatezze, deliberatamente scegliendo di scatenare una guerra, sterminare un popolo, cancellare intere nazioni? Credo che la Storia abbia dei momenti di CECITA' per fare dei salti, per evolvere. Buchi del Male, in cui l'uomo non è più uomo, ma si trasforma in bestia, fatto d'istinti e azioni non collegate al razionalità, né ai sentimenti, dove finiscono dentro milioni di esseri

umani il cui SACRIFICIO serve per indicare vie diverse da percorrere per l'evoluzione dell'Uomo. Riallacciandomi al nazismo, una riflessione è che il mostruoso dramma e sacrificio degli ebrei durante la guerra, ha consentito di trovare una patria e un'identità a un popolo dopo quasi duemila anni di diaspora e persecuzioni. Quindi il Destino o Qualcuno manda dei «Messia» perché l'uomo possa evolvere (nel male, ma anche nel bene come con Buddha, Gesù, Confucio, etc.) nella strada verso il bene. Però dai Buchi del Male dobbiamo imparare e non dimenticare per evitare che si ripetano e si possa sempre mantenere la barra dritta, la coscienza vigile e il rispetto totale. Però non è detto, perché la CECITA' fa parte dell'essere umano. È una conseguenza diretta di alcuni stati d'animo che tutti proviamo e che difficilmente controlliamo. Rabbia, odio, gelosia, umiliazione portano spesso a momenti di obnubilazione

(esattamente come dopo la prima guerra mondiale l'umiliazione del popolo tedesco provocata dalla sconfitta e dal trattato di Versailles), in cui ci trasformiamo in cose diverse dall'essere uomo e dal pensare e gestire le proprie azioni con il cuore e il razionalità. E quando questi stati d'animo dal singolo passano a un popolo intero, la CECITA' diventa totale e la potenza delle azioni, incontrollabile. Quindi dobbiamo temere momenti storici dove prevale la rabbia, la disumanità che porta al desiderio di vendetta, dove i popoli sono umiliati e annichiliti. Però dobbiamo temere anche quelle situazioni dove la massificazione del desiderio e del «giusto» si sposta verso concetti che nulla hanno a che fare con le cose che sono utili all'Uomo. Dove si perdono di vista le reali necessità dell'Essere Umano e ci si sposta su valori illusori e su attività inutili, se non dannose, per il reale benessere delle persone e della Natura.

Stiamo di nuovo vivendo momenti come questi? Forse sì. Ecco, siamo alla fine dell'anno. Un anno tosto è passato, ci aspetta un nuovo anno e penso, come sempre, che bisogna guardare indietro ed essere critici verso noi stessi e verso quello che ci passa la società come stili di vita inevitabili e come proposta necessaria per vivere meglio, per poter distillare le cose utili da quelle dannose al fine di pensare sempre che siamo qui per costruire un mondo migliore. Soprattutto per chi rimarrà dopo di noi. Auguri quindi, perché la vista si mantenga chiara, lungimirante e dolce.

Bill, uno che non è sui social, non ha la televisione, non legge i giornali, ma che si sente ancora in mezzo agli uomini e al mondo.

Piccoli cronisti crescono

segue dalla prima pagina

Anna Maria con una dote naturale: un punto d'osservazione unico e creativo. Alessandro che non sbaglia un colpo: puntuale, preciso, complesso. Alice che scrive come il suo carattere: con riservatezza, con equilibrio. Riccardo che rappresenta genialità e disperazione insieme. Denise R. che si mette alla prova con fatica e andrà lontano. Nicolò che ogni volta che parla sorprende: coraggioso e originale. Eleonora P. che con il suo sorriso può rubare notizie a tutti. Davide che ha voglia di regalare immagini e quando andrà oltre la sua riservatezza non lo fermerà più nessuno. Giulia, new entry che ha già fatto vedere le sue doti. Eugenio più analista che cronista. Preparatissimo e curioso. Diviso tra il Che e il filosofo John Staurt Mill. Poi Chiara M. silenziosa, ma preziosa scrittrice. E poi Chiara B. che senza di lei non ci sarebbe il Bullone. Si sobbarca la parte grafica ogni numero: ironica e instancabile. Ne ha visto l'esordio come lo ha visto Eleonora, questa magica super cronista di 18 anni capace di recensire libri, inventare il confronto sulle generazioni giovani e adulti, mettere in difficoltà economisti e medici con domande insidiose. Certo ultimamente non è presente. Ma è lì. Con i suoi ricci, con i suoi cappellini, con la sua testa rasata, con il suo sorriso contagioso, con le sue domande spiazzanti. Tosta, irriverente ma invisibile. Un angelo che ci guida durante le riunioni di redazione. Cerchiamo il suo sguardo, il suo assenso o il suo rimprovero, dolce e severo. Ci indica una strada. Una strada surreale, con alberi e torrenti, con pagine scritte e titoli, fotografie e sorrisi. E ogni volta il paesaggio cambia perché Eleonora ci dice di «non fermarsi mai». Di scavare, di cercare le passioni, le verità, le storie. Storie che aiutano a «vivere ovunque tu sia». Il Bullone è un giornale delle emozioni sospeso tra realtà dolorose e folle. Anche per questo dedichiamo il suo primo compleanno a Bill e a mamma Vittoria. E un grazie anche a mamma Maria per una torta fantastica al Bullone, appunto.

Giancarlo Perego

IL DIBATTITO SULLA GENTILEZZA

METTERSI IN GIOCO SENZA AGGREDIRE VERIFICARE LE NOSTRE PERSONALI VERITÀ

di **SILVIA COLOMBO**
volontaria B.LIVE

Ho sempre ritenuto che la gentilezza e il rispetto siano le condizioni indispensabili per interagire con gli altri in modo costruttivo e arricchente per tutti. Gentilezza significa accettazione, rispetto e attenzione per se stessi e per gli altri. Un atteggiamento gentile ci aiuta quindi a conoscere il mondo per quello che è, ci aiuta a metterci in gioco senza paura e senza aggredire, ci aiuta ad ascoltare e a capire gli altri, ci aiuta a misurare il nostro livello di tolleranza e a verificare di continuo le nostre personali verità. La gentilezza è quindi la base per una società innovativa e costruttiva perché il suo grande valore sta nell'abbattere pregiudizi, paure, desideri di prevaricazione e barriere comunicative che spesso trasformano momenti di

confronto e di potenziale crescita personale e sociale, in una «banale» prova di forza tra contendenti. Detto ciò, nella realtà ho riscontrato più volte che purtroppo si scambia la gentilezza per debolezza e che in un mondo dove la persona debole è considerata sempre e comunque perdente, ci si sente autorizzati a prevaricarla, a volte anche con arroganza e maleducazione. La gentilezza diventa quindi spesso un fortissimo stimolo ad aggredire, sminuire e mancare di rispetto, altra parola fortemente in disuso in questi anni così litigiosi e arroganti. È considerato forte e vincente chi urla, chi offende, chi si impone. È debole e degno di poca considerazione chi ringrazia, chi risponde educatamente, chi saluta, chi sorride e cerca di capire l'opinione altrui trovando punti di aggregazione piuttosto che di conflitto. Scrivo ciò in base al mio vissuto in qualità

di donna, di madre (soprattutto di un figlio maschio che deve «farsi valere») e di cittadina che osserva inorridita personaggi «importanti» che inondano TV, giornali e social network con frasi e atteggiamenti raccapriccianti, atteggiamenti però che vengono emulati da molti nella convinzione che essere offensivi porti al successo, al potere e alla considerazione altrui. Questa a mio parere è la logica conseguenza di una società sempre più individualista, ancora troppo maschilista, impostata sulla competizione e sull'affermazione di sé a danno degli altri. Questa è anche la conseguenza di una società che premia le apparenze a scapito dei contenuti. Si premia chi sembra forte (chi urla, impreca e aggredisce) e non chi forte lo è veramente combattendo le proprie sfide con dignità e positività, nel rispetto di tutti. Che fare quindi? Soccombere

alla litigiosità imperante? Buttare a mare la gentilezza in cambio di un maggior riconoscimento sociale? Mai! Le opinioni e gli interessi possono essere contrastanti e il confronto può assumere toni vivaci, ma finché si riesce a contenere giudizi gratuiti e a concentrare le energie sul raggiungimento del nostro bene reale, la gentilezza avrà vinto e avremo dimostrato prima di tutto a noi stessi di avere la forza di andare controcorrente e di spezzare quel vortice di aggressività sempre più imperante. A volte è molto faticoso perseverare nella gentilezza, occorre esserne consapevoli e armarsi di tanta determinazione, controllo e autoironia. Il premio però è la grande gioia di diffondere valori che sanno di buono, di giusto, di positivo e di costruttivo, tutte cose di cui il nostro cuore ha tanto bisogno.

Giulia Carrer, una ragazza B.LIVE, ha voluto raccontare la storia di una sua amica, Elisa, colpita nel 1997 da un tumore, la leucemia promielocitica acuta. In quegli anni la percentuale di guarigione si aggirava sul 60%, oggi raggiunge l'80%

Quando passeggiare nel parco è felicità Guarita da 19 anni, ma le paure restano

Di **GIULIA CARRER**
ragazza B.LIVE

Elisa è una ragazza dolce, forte e piena di volontà di mettersi in gioco cercando di essere una testimone della possibilità di guarigione.

La sua storia comincia nel 1997 con la difficoltà a svolgere attività motorie, presenza di febbre e sanguinamento delle gengive.

All'inizio i medici le dicono che ha solo una forte anemia, ma che comunque va ricoverata, e dopo vari esami, tra cui quello del midollo spinale, la diagnosi cambia: Elisa ha la leucemia promielocitica acuta.

In quegli anni la percentuale di guarigione era solo del 60%, mentre ora, fortunatamente, è dell'80%.

Come tutti i ragazzi che devono affrontare questa dura battaglia, Elisa racconta che quando le hanno comunicato di avere un tumore si sentiva diversa, e le pareva di vivere in un mondo parallelo.

Dopo molti ricoveri e cicli di chemioterapia era arrivata l'ora di entrare in mantenimento, cioè quel periodo in cui, concluse le chemioterapie in vena e i ricoveri, le cure farmacologiche si trasformano in pastiglie e inizi a sentirti meglio.

Cominci a riprenderti la vita in mano e pian piano torni a fare cose che prima ti erano precluse a causa delle difese immunitarie molto basse, come ad esempio fare passeggiate.

Quel giorno Elisa deve affrontare il periodico prelievo del midollo, con la speranza di entrare in mantenimento, ma il risultato non è quello previsto: purtroppo si nota ancora la presenza di cellule malate, così i medici provano ad effettuare di nuovo lo stesso prelievo a distanza di una settimana.

Per fortuna questa volta le cellule sono scomparse, ma i medici comunicano a lei e alla famiglia il timore che si ripresenti di nuovo la malattia e decidono, per essere più tranquilli, di procedere con l'autotrapianto di midollo osseo.

Quindi iniziano per una seconda volta i cicli di chemioterapia e a stare di nuovo male per gli effetti collaterali delle chemio, con nausea e perdita dei capelli. Ma si presenta un altro problema: il midollo trapiantato non attecchisce, i valori dei globuli bianchi e rossi, e le difese immunitarie non salgono come ci si aspetterebbe.

Allora il Dottor Jankovic la tranquillizza, dicendole di non preoccuparsi: il suo organismo, dopo le chemioterapie e la preparazione al trapianto, è stato molto stressato e quindi ci vuole un po' più di tempo.

Così è stato, e ora sono 19 anni che lei è ufficialmente guarita.

Ricordo che le prime volte che ci siamo viste, Elisa mi raccontava che in quegli anni i prelievi del midollo osseo



La B.Liver Giulia Carrer, a sinistra, con la sua amica Elisa che ha raccontato la storia della sua malattia

venivano fatti senza anestesia.

In totale ha subito una ventina di prelievi in questo modo, e dice che per un bambino o un ragazzo è davvero traumatico, e poi sentire le urla dei bambini che uscivano dalle stanze era straziante.

Per fortuna ora le cose sono cambiate, e questi interventi si svolgono in anestesia totale: si sente sollevata perché in futuro i bambini e i ragazzi almeno non dovranno ricordarsi del dolore atroce che si prova quando lo fai senza anestesia.

Alla mia domanda di come si sentiva durante i ricoveri in quelle stanze fredde e sterili, lei mi ha risposto che all'inizio voleva assolutamente tornare a casa.

Poi, dopo un po', si era abituata a stare in quel luogo così diverso, e che grazie alle infermiere si sentiva un po' più a casa e più protetta quando stava male.

Durante la permanenza in ospedale aveva fatto amicizia con due bambine: quando le ha conosciute ha avuto un

forte impatto con la dura realtà della malattia, ovvero che tanti bambini non ce la fanno, come purtroppo è successo a queste due bambine.

E quando se ne è resa conto ha davvero avuto paura che anche lei non ce l'avrebbe fatta.

Elisa racconta che ai suoi tempi i medici non comunicavano, dopo i 5 anni canonici, che eri guarito, mentre ora ti dicono che sei ufficialmente guarita. Dicevano solo che passati i 5 anni non eri più in pericolo.

La paura che lei ha avuto le è rimasta ancora, perché comunque è impossibile dimenticare quel periodo dell'esistenza in cui sei ad un bivio tra la vita e la morte. Questa malattia si porta come un bagaglio pesante per sempre.

Perché ti cambia il modo di vedere le cose, perché ti toglie gli anni in cui sei stato in ospedale, anni che non si potranno mai recuperare.

Grazie al Dottor Jankovic, lei ha avuto diversi incontri con ragazzi durante la malattia, ad esempio con me, e le ho chiesto come si sente ad essere un testimone di persona guarita per molti ragazzi.

Afferma che spesso si sente in difficoltà perché non sa se accettano le sue parole e il suo aiuto, forse perché si rivolge a chi sta ancora anche dentro una camera d'ospedale mentre lei è guarita da molto tempo.

Adesso ci sono diverse associazioni per far divertire bambini e ragazzi con gite, come Magica Cleme, associazioni come B.LIVE, che aiuta i ragazzi più grandi ad approcciarsi con il mondo del lavoro, o come Make a Wish, che esaudisce un desiderio a un bambino.

Quando si era ammalata Elisa tutte quelle associazioni di volontariato non c'erano, così le ho chiesto: «Se al tuo tempo fossero esistite avrebbero potuto farti stare meglio?» ha risposto subito di sì perché secondo lei qualsiasi cosa che riconduce alla vita normale e che porta sorriso è davvero positiva.

In questo incontro ci sono anche le nostre mamme e il fidanzato di Elisa, Daniele, un ragazzo tenero e dolce.

Così ho preso la palla al balzo e ho chiesto ad Elisa se ha mai avuto paura di dirlo a lui, e ha risposto che non ha mai avuto paura a raccontare la sua storia, perché le persone che le stanno a fianco è giusto che conoscano il suo passato così importante.

Mentre esprime questo suo pensiero interviene Daniele, dicendo che sapeva già del passato di Elisa prima di mettersi insieme a lei, e che per lui non è stato affatto un problema né ha influenzato la sua voglia di conoscerla sempre di più.

Ringrazio davvero di cuore Elisa per essere di ispirazione per me, di essermi amica e di essersi prestata a questa chiacchierata e a raccontare la sua storia.



Ho subito un autotrapianto di midollo. È importante trovare medici e la famiglia giusta che capiscano la tua malattia. Daniele, il mio ragazzo, è fantastico

EMOZIONI IN CORSA

Il rally dei B.Livers All'Autodromo di Monza nel box della Peugeot

di **DEBORA MARCHESI**
ragazza B.LIVE

Venerdì 2 Dicembre noi ragazzi di B.LIVE siamo stati ospiti al Rally Monster Energy Show all'autodromo nazionale di Monza, grazie a Peugeot che ci ha gentilmente offerto i biglietti.

Questo evento è unico nel suo genere, ogni anno si rinnova e vede molti spettatori appassionati che seguono le sfide degli specialisti in Rally e di corse in pista.

La nostra giornata ha avuto inizio verso le tre di pomeriggio quando siamo entrati in Autodromo e abbiamo assistito alla partenza delle prove speciali. Tra l'altro abbiamo avuto l'occasione di vedere

famosi rallisti come Valentino Rossi, che ogni anno accantona la sella della sua moto per partecipare alla gara.

Ma la curiosità e l'emozione si sono fatte sentire soprattutto quando siamo entrati nel box Peugeot per ammirare affascinati, i meccanici impegnati a mantenere le auto in condizioni ottimali, occupandosi di cambiare i pneumatici, controllando il motore ed individuando altre eventuali problematiche da sistemare.

Proprio in questa occasione abbiamo avuto l'opportunità di studiare più da vicino la struttura interna ed esterna delle macchine da Rally: i sedili sono molto resistenti perché devono proteggere il pilota da oggetti contundenti che possono risultare pericolosi durante

un eventuale impatto; l'abitacolo della vettura invece è caratterizzato da una rete che viene fissata con lo scopo di contenere al massimo possibili spostamenti del sedile durante la gara. Ogni equipaggio che partecipa al rally è costituito da due conduttori: il primo è il pilota e il secondo è il navigatore o copilota. Quest'ultimo ha il compito di visionare la pianta stradale descrivendo al guidatore quale tipo di curva o tratto di strada sta per percorrere, oltre alle varie distanze da mantenere e molte altre informazioni.

Verso fine giornata abbiamo fatto una piccola intervista ad Anna Andreucci, navigatrice del pilota Paolo Andreucci, nonché sua compagna di vita che ci ha fatto apporre alla loro macchina

l'adesivo di B.LIVE e ci ha regalato dei cappellini con lo stemma della Peugeot. La fine di questa emozionante avventura è stata immortalata con le bellissime foto del fotografo ufficiale di Peugeot che ci ha ritratti accanto alla macchina di Andreucci-Andreucci.

È stato un pomeriggio davvero bello per noi ragazzi appassionati di Rally e più tardi confrontandoci, ci è quasi venuta la voglia di creare una sorta di «B.LIVE Rally Show» con noi B.Livers appassionati di guida, come piloti. Chissà che non venga fuori l'idea di costruire una «B.LIVE Car» tempestata di adesivi con il nostro logo, pronta per entrare in gara...



I B.Livers con il team Peugeot (foto di Marco Passaniti)

I due piloti amici

Andreucci-Andreucci, che coppia



I piloti Anna Andreucci e Paolo Andreucci che hanno spiegato i segreti del rally ai B.Livers (foto di Marco Passaniti)

di **DAVIDE PAPAGNI**
ragazzo B.LIVE

Sono una coppia strana quei due. A guardarli non si direbbe, ma come per tutto, bisogna mettere bene a fuoco.

Sono una coppia strana, dicevo.

Perché se li guardi bene ti accorgi che la loro normalità di normale ha ben poco.

A partire dai nomi: lui è Paolo Andreucci, lei è Anna Andreucci, che sembra quasi fatto di proposito.

Per non parlare poi del loro lavoro... loro corrono.

Per chi non li conoscesse Anna e Paolo sono piloti italiani di rally e corrono con Peugeot.

Le carriere sono iniziate a 19 anni per

Paolo e a 27 per Anna, a ruoli invertiti, lui a destra a fare da copilota, lei a sinistra a guidare la macchina.

Lui si è avvicinato a questo sport indirettamente grazie ai genitori che avevano un ristorante frequentato dai piloti durante il weekend del Rally del Ciocco.

Inizio diverso per Anna che si è lanciata nel mondo del rally seguendo la passione per la velocità, cominciando la sua carriera con un rally sprint nei pressi di Udine.

Le loro strade si sono incrociate, dal punto di vista sportivo, nel 2003, anno in cui Paolo festeggiava il suo secondo titolo italiano e il primo insieme ad Anna.

Da allora la loro vita gira intorno alla ricerca della perfezione, della

precisione e della perfetta sintonia, costruita gara dopo gara, perché tanta ne serve quando le scampagnate del fine settimana le fai a 160 per le stradine di montagna.

E di chilometri ne hanno macinati, di rally (e di campionati) ne hanno vinti incassando anche qualche sconfitta, senza mai perdere però di vista l'obiettivo e migliorandosi sempre.

Nel 2015 hanno festeggiato l'ottavo titolo italiano rally vinto insieme, il nono per Paolo e quest'anno si sono aggiudicati il secondo posto assoluto nel Campionato.

E ora che li si è messi bene a fuoco, non è difficile essere d'accordo con quanto scritto sulla loro 208: «Hic sunt leones».

Quel rombo dei motori

di **NICOLÒ GIUNTOLI**
ragazzo B.LIVE

Lil 4 dicembre ho avuto la fortuna di partecipare, grazie a B.LIVE, al Rally Master Show all'Autodromo Nazionale di Monza.

Il punto di ritrovo era l'entrata per i parcheggi.

Dopo che ci siamo salutati con i nostri soliti abbracci che danno la carica, ci siamo diretti verso il box della Peugeot. Entrando, abbiamo visto auto bellissime, ma la cosa che ci ha emozionato di più è che alcune avessero l'adesivo di B.LIVE.

Siamo riusciti ad intervistare uno dei piloti Paolo Andreucci. È stato tanto disponibile e simpatico.

Ci ha raccontato come è cominciata la sua passione per il rally. Era bello vedere l'entusiasmo nei suoi occhi.

Ci siamo divertiti a sentire la musica che facevano i motori. Non era rumore, ma il frutto di un sacco di impegno, sacrifici, ma anche divertimento.

Dopo un po' un altro pilota, che aveva appena finito il suo giro, ha attaccato un nostro adesivo sul finestrino. Vedere le macchine gareggiare con un nostro adesivo mi ha reso felicissimo. Questo splendido pomeriggio si è concluso con una merenda al bar. Abbiamo parlato e riso tanto, come succede sempre tra i B.Livers.

Infatti, lo spirito è sempre quello dell'ottimismo e del sorriso. Ci siamo salutati come si salutano gli amici, anche se alcuni li avevo appena conosciuti. Amo fare parte di questo gruppo. Grazie per avermi dato la possibilità di vivere quest'altra bella esperienza con voi.

EMOZIONI IN VAGGIO A Bergamo nello studio di due esploratori



Gattafoni con Valeria Cagnoni

Il Dreams Road di Emerson Il mondo visto da una moto

di DENISE RIVA, ragazza B.LIVE

La vita è un viaggio e chi viaggia vive due volte, questo è ciò che ci hanno dimostrato Emerson e Valeria, viaggiatori appassionati, che girano il mondo da quando hanno capito che questa è la loro passione.

La storia di Emerson, innamorato delle due ruote, inizia nel 1976 in sella a un «Ciao».

Il suo primo viaggio è stato Pesaro-Marrakech: da lì capì che quella era la sua vita.

Emerson e Valeria hanno fondato anche una piccola onlus, ROADWAY FOR OTHERS O.N.L.U.S., con la quale raccolgono fondi per lo sviluppo di un progetto. Ad esempio hanno donato una clinica mobile alla gente del Senegal, in Tibet hanno sostenuto i bambini profughi e hanno costruito un piccolo presidio ospedaliero.

Questa fantastica coppia è famosa per la trasmissione «Dreams Road» che va in onda su Rai e che mostra



tutti i loro viaggi in sella a due rombanti moto, facendoci visitare virtualmente tanti Paesi del mondo. È stata più di un'intervista: è stato un momento di incontro durante il quale ci hanno raccontato la loro vita sicuramente non monotona, trasmettendoci anche la loro grande umanità.

Grazie di cuore Emerson e Valeria!

Dal Tibet al Senegal e poi in India: non solo viaggi, anche solidarietà

Emerson Gattafoni e Valeria Cagnoni, documentaristi ben noti al pubblico televisivo italiano per la fortunata serie RAI «Dreams Road» in onda da anni, ci hanno portato in tutti i Paesi del mondo in sella alle loro motociclette. Immagini bellissime, splendide colonne sonore. I documentari di Emerson e Valeria ci raccontano da anni quello che ancora c'è di bello. Ma spesso ci raccontano anche quello che c'è di

buono in questa nostra impazzita e smarrita Terra. Dalle esperienze in giro per il pianeta nasce nel 2007 la loro associazione, ROADWAY FOR OTHERS O.N.L.U.S.

Il primo progetto, Roadway for Africa, nasce a sostegno del Senegal, con l'acquisto della Terza Clinica Mobile, ospedale viaggiante che da trent'anni, grazie al Dott. Claudio Costa e alla sua equipe medica, si prende cura dei piloti sulle piste del Motomondiale

e del Mondiale di Superbike. È stata donata al Paese per fornire assistenza medica alle popolazioni rurali e nomadi e prestare servizio ai bisognosi nei villaggi dove la sanità è carente e per lo più difficilmente raggiungibile. Da questa prima esperienza, nasce successivamente Roadway for Tibet, viaggio nel Nord dell'India (in Ladakh): un reportage, un nuovo modo di intendere il documentario televisivo, la

comunicazione sociale e la solidarietà. Roadway for Tibet è la realizzazione di un presidio sanitario a Choglamshar (villaggio di profughi tibetani a 6 km dalla città di Leh) dedicato alla memoria di Fosco Maraini, e il dono di un'unità di Clinica Mobile, importante strumento di servizio medico ai villaggi nomadici del Ladakh, ancora oggi privi di assistenza sanitaria di base.

In Necessità Virtù

A teatro in scena il disincanto

di GIUSEPPE GOISIS
ospite B.LIVE

Un giorno da bambino presi un quaderno. Divisi la pagina in 3 colonne. Sulla prima scrissi: «io sono». Sulla seconda: «Io devo». Sulla terza: «Io posso». Poi cominciai a scrivere: «Io sono un bambino; io sono stanco. Io devo andare a letto un po' prima la sera; io devo ricordarmi di dar da mangiare a Minù. Io posso diventare un musicista; io posso far finta che gli asini abbiano le ali». Questo gioco andò avanti. Ogni tanto aggiornavo le colonne. «io sono innamorato. Io devo studiare di più. Io posso partire e andare lontano, se qui nel mio Paese non mi trovassi bene più»...

Il gioco delle 3 colonne ha continuato a camminare con me, fino a oggi. Sono cambiate le cose, i rapporti fra le cose, le colonne si sono andate mischiando talvolta, ma il gioco, semplificato e tanto utile, non ha smesso più.



Giuseppe Goisis, direttore del Festival In Necessità Virtù di Bergamo

Il nostro Festival racconta dell'uomo in termini di necessità e disincanto. Chiede: «Come si fa a essere gioiosi, addirittura felici, pur essendo disincantati?». Immagina

persino Sisifo felice, qualche volta. Il nostro Festival crede che accettare l'assenza di speranza e di salvezza, abitare compiutamente il disincanto, non sia sufficiente per la gioia.

Crede che per essere gioiosi occorre trovare in se stessi la forza di un nuovo inizio. Crede che la gioia nel disincanto è possibile solo laddove si vive la volontà di cominciare. Che la gioia possa darsi e stare solo nell'emozione di un cominciamento. Come Sisifo. Su e giù con il suo masso. Ogni volta partire. Ripartire. Un giorno, poco dopo la sua morte, nel cassetto di mio padre trovai un foglietto. Lo aprii. Trovai una pagina con 3 colonne, uguali alle mie aveva scritto: «Io sono vecchio e molto malato. io devo aiutare al più presto i miei figli a sistemarsi». Ma la terza colonna, quella di «Io posso» era vuota. La colonna del «Poter essere» è la colonna della felicità possibile. Della storia ancora da inventare. È il senso e l'ambizione del nostro Festival. Il giorno in cui trovai il foglio di mio padre, me lo misi in tasca. Da allora ogni giorno, lo tengo con me. Ogni tanto lo tiro fuori e mi sforzo di scrivere qualcosa nella colonna IO POSSO.

di GIULIA MICELI
ragazza B.LIVE

Io sono Giulia. Io posso cambiare prospettiva e sognare. Io devo imparare a dirmi che nulla è impossibile.

di ALESSANDRO MANGOGNA
ragazzo B.LIVE

Io sono Alessandro, la mia malattia non mi definisce. Io devo fare progetti futuri e inseguire i miei sogni. Io posso stare in equilibrio, anche se sotto di me c'è uno strapiombo.

di ARIANNA ZANONI
volontaria B.LIVE

Io sono una ragazza di 24 anni, una figlia, un'amica, una studentessa, una fidanzata. Io devo laurearmi, trovare un lavoro, una famiglia e un mio posto nella società. Io posso non pensare in maniera «preimpostata», ma plasmare il mio presente e futuro con gli avvenimenti capendo cosa rende felice me e le persone a cui sono più legata.

FOTO D'AUTORE Il grande fotografo Maki Galimberti nella redazione del



© Maki Galimberti / Matter Represents



© Maki Galimberti / Matter Represents

A lezione d'immagine



© Maki Galimberti / Matter Represents

di **FIAMMA C. INVERNIZZI**
volontaria B.LIVE

Maki Galimberti è quasi irriconoscibile nel tesserino sguailato che mostra alla redazione (gremita) di via dei Pellegrini.

Della chioma folta oggi è rimasto solamente il ricordo, ma il luccichio dello sguardo sembra non essersi spento, nemmeno affievolito.

Trent'anni di esperienza e un chiodo fisso: fermare il tempo di un istante per imprimerlo in una fotografia.

Eterno giovane, cui è impossibile anche solo pensare di dare del Lei, comincia la sua carriera come garzone di bottega per poi farsi strada come fotografo di cronaca per i grandi giornali cittadini.

«Il primo giornalista a cui ho venduto una foto», racconta con il sorriso di chi porta con sé grandi ricordi, «è stato proprio l'attuale direttore del vostro Bullone, Giancarlo Perego. Io gli portavo i miei scatti e lui mi pagava anche 75.000 lire a immagine, una piccola fortuna ai tempi».

Maki, però, presto fugge dalle pagine dei quotidiani per tuffarsi nel mondo delle riviste, dove l'immagine richiede più costruzione e qualità, perché i ritratti si tramutino in vere opere d'arte su carta stampata.

«Che cos'è la comunicazione?»,

si chiede dubbioso, pensando a un mondo in cui vengono scattate milioni di foto ogni giorno, «credo significhi fissare un racconto in un fermo immagine, capace di rivelare, narrare o far capire qualcosa, per raggiungere davvero le persone. Non sono contrario ai selfie o al mondo dei social, personalmente non ci sono portato. Ho come la sensazione, però, che ormai il contenitore abbia preso molto più senso del contenuto, e questo è un vero peccato».

Di visi noti, davanti al suo obiettivo fotografico ne sono passati moltissimi: da Bianca Balti a John Grisham, da Fiorello al Dalai Lama, da Roberto Bolle a Rita Levi-Montalcini, il numero non si conta sulle dita di quattro mani.

«Il primo vero servizio

fotografico che ho fatto», rammenta con sguardo divertito, «è stato quello per Giovanni Allevi. Mi ricordo il suo agente camminare verso di me, presentandomi quello che ai tempi era un cespuglio di capelli neri con nascosto sotto un ragazzino. Ero davvero incuriosito, finché non mi dissero che avrei dovuto fotografarlo in un negozio di pianoforti. Pensai che sarebbe stato come ritrarre Nico Rosberg in un concessionario Fiat, assurdo. Allora misi in moto il cervello per cercare una soluzione. Ne sono nate delle cover bellissime».

Dialogando con un fotografo come Maki Galimberti, che passeggia per la Pinacoteca Ambrosiana alla ricerca di suggestioni e viaggia fino alle Americhe del Sud per vivere uno scatto dal sapore unico, la domanda sull'importanza dell'autenticità di una fotografia sorge spontanea.

«Io voglio essere più genuino possibile», afferma, «racconto quello che vedo. Certo, nessuno presenterebbe mai una macchina ammaccata in una pubblicità».

Ridiamo e gli chiediamo una foto tutti insieme.

«Solo se è un selfie di gruppo», risponde. Che spasso.

“
**Un'immagine
deve raccontare,
narrare, far
capire qualcosa,
per raggiungere
le persone
Ci vogliono
i contenuti**

Bullone. Centinaia di immagini che raccontano il mondo che cambia



© Maki Galimberti / Matter Represents

Grazie Maki



© Maki Galimberti / Matter Represents



© Maki Galimberti / Matter Represents

IL BULLONE

Direttore responsabile
Giancarlo Perego
Coordinamento editoriale
Sofia Segre Reinach
Capo redattore
Flavia Cimbali
Art director
Chiara Bosna
Editore
Fondazione Near Onlus
Via Enrico Toti 29, 20900 Monza
Stampa
Monza Stampa S.r.l.
Via M. Buonarroti 153, 20900 Monza
Tel: 039 28288201

Redazione
Via dei Pellegrini 1, 20122 Milano
ilbullone@fondazionenear.org
www.bliveworld.org
Comitato di redazione
Milena Albertoni, Antonio Aliano, Bruno Delfino, Cinzia Farina, Martina De Marco, Daniela Di Pace, Marco Gillo, Michelle Gosztanyi, Carolina Guajana, Fiamma C. Invernizzi, Bill Niada, Emanuela Niada, Andrea Pisano, Nicola Saldutti, Alessandro Viganò, Lorenzo Viganò

© Copyright 2016 Fondazione Near Onlus
Testata registrata presso il Tribunale di Milano, n. 338 del 4 dicembre 2015

Chi siamo

B.LIVE è un progetto di Fondazione Near Onlus creato per ragazzi affetti da gravi patologie croniche (i B.Livers) che, attraverso visite in aziende, incontri con imprenditori e percorsi creativi, imparano il mestiere della vita e l'arte del fare.

Il Bullone, nato da una collaborazione con i giornalisti del Corriere della Sera e stampato gratuitamente da Monza Stampa, racconta storie ed emozioni positive che nascono da incontri con persone importanti, esempi ispiratori per costruire un futuro migliore. Il Bullone è realizzato grazie alle donazioni di chi crede in questo progetto.

Sostienici!

Puoi donare in tanti modi:

- con Paypal (info@bliveworld.org)
 - con carta di credito sul sito web www.bliveworld.org
 - con un bonifico bancario intestato a Fondazione Near Onlus (IBAN: IT68 010 0501 6000 0000 0010 192)
 - con il 5 per mille della tua dichiarazione dei redditi (CF 94624410158).
- Tutte le donazioni sono fiscalmente detraibili o deducibili a norma di legge.
Per maggiori informazioni:
www.bliveworld.org

CHI NON TEMERLE SFIDE



TIFA

B.LIVE

Il Corriere dello Sport – Stadio sostiene Il Bullone.